Anno II - N. 41. 3 LUGLIO 1921 Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 — Semestrale L. 10 — Un numero Cent. 20 — Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0.50

E' uscito il quarto numero della **RASSEGNA COMUNISTA** Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano PREZZO L. 0.20

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

ANDAMENTO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Preme moltissimo al Comitato Esecutivo del Partito comunista d'Italia presentare un « bilancio » dello svolgimento della recente campagna elettorale politica, non già come fanno tutti gli altri partiti dal punto di vista del semplice risultato e del numero di voti e di mandati conseguito, ma da quello ben più organico della prova di compattezza e di disciplina data dal partito.

Non premetteremo le note considerazioni intorno alle enormi difficoltà tra le quali la campagna elettorale è stata condotta, a poche settimane dalla costituzione del partito e tenendo fronte a molteplici avversari, dall'astensionismo istintivo di parte del proletariato rivoluzionario, alla velenosità subdola socialdemocratica, all'ostruzionismo governativo, alla violenza reazionaria borghese.

Esporremo apertamente i casi di indisciplina, i provvedimenti adottati e quelli in corso contro tutti indistintamente quegli iscritti al partito che hanno mancato al loro dovere di comunisti, non temendo le critiche avversarie alle misure disciplinari che da noi inflessibilmente si adottano, anzi rivendicandole come doverosa preparazione di una sempre maggiore saldezza organizzativa del partito, condizione, insieme alla chiarezza di principi programmatici, di ogni successo duraturo nella lotta rivoluzionaria.

I. - *Preparazione delle liste.*

Il Comitato Esecutivo, per delega del Comitato Centrale riunito a metà di aprile, presiedette alla presentazione delle liste in tutte le circoscrizioni. Egli decise l'astensione del partito nelle circoscrizioni seguenti: Benevento, Bolzano, Padova, Potenza, Salerno, Trieste, Zara (7 su 40).

Invece la lista non venne presentata in altre 5 circoscrizioni: Cagliari, Palermo, Parma, Perugia, Udine. Su queste mancate presentazioni di liste sono in corso inchieste per accertare se siano dovute a trascuranza delle organizzazioni locali del partito o a casi di forza maggiore. Particolarmente deplorevole è stata la non presentazione delle liste di Udine e Parma ove il partito aveva considerevoli forze.

Un caso speciale si è presentato per Caserta. Ivi la lista è stata presentata con appena 8 nomi su 13 posti, ed in circostanze che hanno indotto l'Esecutivo a ritirarla senz'altro, aprendo una inchiesta sulle responsabilità. Sono così 27 collegi su 40 quelli in cui il partito comunista ha lottato.

Per ragioni indipendenti dalla volontà dei Comitati elettorali, alcune liste rimasero aperte, ma il C. E. ritenne di non ritirarle, disponendo che in tali circoscrizioni si dovessero scrivere tutte le schede coi nomi di preferenza designati dall'Esecutivo: e ciò avvenne per Ancona (16 su 17), Bari (15 su 18), Bologna (18 su 20), Catania 18 su 24), Catanzaro (21 su 23), Firenze (11 su 14), Pisa (14 su 15). In 20 circoscrizioni le liste erano bloccate, in altre 2 (Ancona e Pisa) furono depositate tali e vi fu cancellazione di un nome, da parte della Commissione competente.

Ai molti rifiuti di candidatura fu provveduto con dirette intimazioni del Comitato Esecutivo che ebbero esito in massima favorevole. Un severo provvedimento fu preso contro Enrico Hoenning che rifiutava la candidatura nella lista di Genova con lettera ai giornali avversari.

A Milano si verificò il caso di un candidato incluso all'ultimo momento ma non ratificato dall'Esecutivo, il Passalacqua, che firmò una dichiarazione di ritiro della candidatura, ed in seguito, dopo apposita inchiesta, è stato espulso insieme ad altro responsabile della irregolarità grave.

II. - *Svolgimento della lotta.*

Alcune manifestazioni di astensionismo pratico furono energicamente represse, conducendo alla espulsione di Carlo Godina di Istria e radiazione di detta sezione, nonchè della sezione di Casorate Primo (Milano).

Nelle circoscrizioni dove il Partito non scendeva in lotta talune sezioni non fecero la dovuta propaganda astensionista e addirittura appoggiarono i socialdemocratici. Venne per tale ragione radiata la sezione di Brienza (Potenza) nonchè quella di Cittadella (Padova). Nel collegio emiliano, ove già si era constatata cattiva volontà di taluni compagni nella presentazione della lista sopratutto dopo il netto rifiuto dell'Esecutivo di includervi estranei al Partito, si è anche verificato l'appoggio larvato alla lista socialista comprendente, come è noto, un sindacalista detenuto. L'Esecutivo ha deciso di inviare nella zona un suo incaricato, che accerterà le responsabilità e provvederà a riorganizzare il movimento, riservandosi i provvedimenti del caso.

Nella circoscrizione di Caserta non venne lanciato il manifesto per l'astensione. Anche per questo si accerteranno le responsabilità e provvederà a riorganizzare il movimento, riservandosi i provvedimenti del caso.

Nella circoscrizione di Caserta non venne lanciato il manifesto per l'astensione. Anche per questo si accerteranno le responsabilità, e incaricati dell'Esecutivo già sono stati sul posto.

In genere la lotta fu dovunque condotta con grande slancio e disciplina.

III. - *Esito delle elezioni.*

Nelle 27 circoscrizioni nelle quali il partito lottava si sono raccolti, secondo le cifre ufficiali, 305.000 voti, divisi secondo un prospetto già pubblicato. Gli eletti sono stati 15, e l'elenco ne è anche stato pubblicato.

Nel piano elettorale del Comitato Esecutivo, compilato al momento della presentazione delle liste (seconda metà di aprile) erano previsti ventuno mandati sicuramente conquisabili. In seguito avvenimenti politici resero evidente la impossibilità di conquistare il posto preveduto a Bari (contegno dei sindacalisti che ostentavano di simpatizzare col nostro partito, e dal nostro riuto ad equivoche combinazioni furono spinti a compromessi coi socialisti) e almeno uno dei due preveduti a Mantova-Cremona. La non presentazione della lista eliminò qualche altro quoziente preveduto a Parma e Udine. L'andamento delle elezioni nel collegio di Siena tolse un altro posto, mentre solo per decine di voti si perdevano taluni quozienti (il terzo di Torino, il secondo a Pisa, il primo a Mantova. Si tenga conto dei posti non preveduti e conquistati ad Ancona e Alessandria (secondo quoziente) e si vedrà come il numero si sia ridotto a quindici senza che il partito abbia perduto la sicura direttiva del maneggio delle forze elettorali di cui disponeva. La composizione del gruppo parlamentare è quindi con grande approssimazione quella preveduta dall'Esecutivo attraverso l'organizzazione delle preferenze.

L'esito dei voti preferenziali è stato oggetto di attento esame da parte nostra, conducendo alle seguenti conclusioni.

Ben 17 circoscrizioni su 27 hanno dato esattissimamente le preferenze come stabilite dall'Esecutivo, e le citiamo a titolo d'onore per i compagni che hanno diretto la lotta, e che spesso erano candidati relegati agli ultimi posti: Alessandria, Ancona, Aquila, Bologna, Como, Cuneo, Genova, Gorizia, Lecce, Mantova, Napoli, Novara, Parenzo, Pisa, Siena, Trieste, Venezia.

In altre 6 circoscrizioni gli spostamenti sono stati tali da escludere qualunque ipotesi di indisciplina. Il criterio indicato nella circolare dell'Esecutivo per la scritturazione delle schede stabiliva, come l'esperienza ha dimostrato, uno spostamento lieve tra i preferiti, temendosi che i voti di elettori meno disciplinati potessero portare su qualcuno dei non preferiti. Invece ciò non è avvenuto quasi in nessun posto, mentre lievi masse di voti hanno potuto invertire tra loro taluni dei candidati indicati per le preferenze, che si seguono a poche decine e centinaia di voti di distanza mentre i non preferiti sono grandemente distanziati dall'ultimo dei preferiti. Questo è avvenuto a Brescia, Catania, Milano, Roma, Torino, Verona. Spostamenti tra i preferiti più marcati, ma che sono risultati non dovuti a lavoro indisciplinato, sebbene a poca accuratezza di qualche compagno, si notano a Firenze e Bari, senza che però avvenga che i non preferiti abbiano sorpassati i preferiti.

In talune delle circoscrizioni già citate, però, pur non essendo avvenuto quanto or ora abbiamo detto, alcuni candidati non designati alle preferenze hanno avuto tale numero di voti, ed in tali località, che ne risulta evidente una preparazione voluta. Tanto si è verificato a Siena, Bari, Aquila e Roma, ma le responsabilità sono in corso di accertamento.

I casi di indisciplina in cui candidati non preferiti sono stati votati più dei preferiti, e per i quali sono in corso inchieste che daranno luogo a severissimi provvedimenti sono stati due soli: Catanzaro, dove Gullo è riuscito primo, sorpassando tutti i candidati prescelti dall'Esecutivo, e Girgenti dove il candidato Castellino ha sorpassato i preferiti ed è stato fatto un evidente lavoro personale per Guadagnino e Giuliana. Se casi simili avessero dato luogo ad elezioni, l'Esecutivo avrebbe provveduto colle immediate dimissioni degli eletti.

In conclusione 20 circoscrizioni su 27 non danno luogo al minimo appunto e di ciò la Centrale del partito vivamente si compiace, valutando tale risultato che da taluni avversari potrà essere ritenuto irrilevante al disopra di qualunque clamoroso successo numerico. Il partito comunista dimostra di essere, malgrado la ancor recente separazione dal partito socialdemocratico affetto da ogni sorta di malattia elettoralistica, libero dal gioco dei personalismi e degli arrivismi esiziali ad ogni movimento politico. E questa dimostrazione viene data nel campo della più delicata e difficile forma di azione, affrontata in circostanze inverosimilmente penose.

Può anche notarsi con soddisfazione che nessuno dei compagni eletti deputati era di quelli che, pur essendo ritenuti degni di rappresentare il partito nella lotta, non erano indicati alle preferenze.

Infine si deve aggiungere che il numero delle schede scritte dai comitati elettorali per ragioni pratiche è stato in molti posti molto esiguo, e ciononostante il risultato delle preferenze non ha subito spostamenti, ciò che dimostra che non solo i militanti ma anche gli elettori del partito comunista sentono la disciplina del partito. Ad essi il partito invia il suo saluto, non per ringraziarli del voto dato alle proprie liste, ma per augurare di poterli impegnare in ben altre lotte e di poter registrare in campi più alti sempre più fervido concorso del proletariato intorno alla sua bandiera, che se anche dovesse conoscere la sconfitta, ignorerà sempre la bassezza di compromessi e delle transazioni.

Restano ad espletare talune inchieste disciplinari che saranno probabilmente seguite da provvedimenti. Man mano che i suoi lavori lo consentiranno il C. E. si riverva di renderli noti. Il partito comunista procede con inflessibile fedeltà alla severità della sua milizia. Esso sa che la perfezione non è qualità raggiungibile nel mondo reale ma nello stesso tempo è orgoglioso di non celare quelli che possono essere i propri difetti residuali, ma di affrontarli con cure radicali che possono suscitare sciocche ironie, ma in realtà fanno sentire agli avversari di tutti i colori quanta sia la superiorità immancabile che i nostri metodi ci garantiscono, è quanto maggior diritto di loro noi abbiamo di contare sull'avvenire, sul responso finale della storia. La stragrande maggioranza dei comunisti italiani constata oggi di aver fatto, tra gli scogli della tattica elettorale, tutto il proprio dovere. Essa procederà su questa via con fede pari alla decisione di attaccare a fondo tutti gli avversari del comunismo e della rivoluzione, su tutti i campi e su tutti i fronti della battaglia.

CRISI

La Destra è vendicata. Sforza è stato bocciato. La Sinistra socialista (o... quasi) ha fatto le vendette dei poveri morti proletari: ha rovesciato Giolitti.

Il successore, chiunque esso sia, deve continuare la politica interna reazionaria di Giolitti e deve ravvisare le asprezze nelle relazioni con gli altri paesi d'Europa. Mussolini attende di essere chiamato dal re a consulto e Barrére a far visita a Giolitti. La Destra designa una reincarnazione Giolitti, dell'uomo che continui *sapientemente* il giuoco macabro della reazione... spontanea; la Francia... designa Giolitti chè il posto che fu di Sforza non venga occupato da un deciso antisforziano.

In qualunque modo la crisi si risolva, essa nel suo svolgimento segna ancora un passo verso la collaborazione del socialismo italiano. L'ira stolta ed artificiale dei propagandisti elettorali del socialismo; le inaccie della stampa socialista avevano sì, ristretto il bersaglio della loro polemica. Si erano isolati alla guerra verbale contro la reazione fascista, senza peraltro prepararsi veramente a combattere il fascismo con le armi da questo impugnate. Ma pareva che i morti abbandonati sulle strade avessero una vendicazione almeno *formale*, ideale, dignitosa.

No: essi volevano appena un ministero.

Essi morirono, nella coscienza politica dei socialisti, per rovesciare un ministero. Sembra perfino che sui loro cadaveri siano passati i *leaders* del gruppo parlamentare socialista e della Direzione del Partito per... non disinteressarsi dell'andamento della soluzione della crisi, per propugnare l'attuazione sincera e durevole di una politica contraria al perdurare dell'uso della violenza contro il movimento del fascio.

Non era questo ciò che chiesero i morti cadendo. Essi non donarono la vita per il trastullo di una sostituzione di governo. Doandatelo alle famiglie dei morti, ai parenti, agli amici dei morti. Una crisi di governo non è una crisi morale. Essa non può risolversi sull'accettazione o meno del metodo della violenza. La violenza non è un programma di governo, bensì una conseguenza della lotta economica fra le classi giunta al suo vertice. Nessun partito politico, nessun uomo che viva nella società è *aprioristicamente* contro la violenza. Il « disfattismo » dei massimalisti fu definito da Turati « idiota e nefando » ed il Turati chiamò i lavoratori soldati alla resistenza sul Grappa. La violenza contro il presunto nemico, allora, anche Turati accettava, così come l'accettava Padre Semeria. L'elemento *violenza* non è un punto di differenziazione fra i partiti.

La crisi del gabinetto Giolitti, risoluta nella composizione di un nuovo gabinetto Giolitti o di altro parlamentare, non risolve in alcun modo la crisi sociale italiana, episodio locale di una più vasta crisi internazionale. Il Baldesi scherza, evidentemente, quando afferma che il partito socialista potrà collaborare al governo della borghesia allorchè questa avrà liquidati i gravi postumi del dissesto bellico.

Una tale dichiarazione avrebbe il medesimo significato della esclusa possibilità collaborazionistica da parte dei socialisti. Il che — per lo meno — non è nell'intenzione del Baldesi. E sarebbe vieppiù condannevole perchè, avversando il socialismo italiano qualunque preparazione rivoluzionaria, esso sarebbe un ostacolo inerte ai comunisti ed alla conservazione di classe.

Ad ogni modo la soluzione della crisi attuale ha tutti i caratteri della provvisorietà. I socialisti, che hanno indicato i nostri morti a giustificazione della cacciata di un uomo dal governo, e che si accontentano di una sostituzione di gabinetto per colmare la loro ira artificiale contro « la violenza » vogliono andare al governo dopo il congresso del Partito. Ed hanno ragione. Con Bonomi e Bissolati non si mosse il partito socialista, il quale ebbe la ventura di giungere saldo all'agosto 1914; con Mussolini non andò il partito socialista il quale superò il periodo 1915-1918 con sufficiente onore, tenendo fede ai doveri della Internazionale. La crisi vera e maggiore del P. S. I. si apre nella valutazione della Rivoluzione Comunista. E Turati e Modigliani debbono profittare della crisi del loro partito per andare al governo con tutto il partito o, almeno, con la maggioranza di esso. Viviamo un'epoca che detesta i gesti individuali.

Lo svolgimento della odierna crisi ministeriale, si concluderà, dunque, nella formazione di un gabinetto di transizione. E domani sarà dimostrato che la crisi del regime ha trascinato nel suo vortice gli ultimi relitti di un massimalismo che volle mentire alla storia.

Il Congresso dei ferrovieri

Il Congresso del Sindacato Ferrovieri che avrà inizio, dopo i parecchi rinvii, a Bologna, fra pochi giorni risolverà l'appassionato dibattito che nel campo dei ferrovieri ha preceduto il Congresso, intorno ai quesiti: Autonomia? Adesione alla C. G. d. L.? Federazione dei trasporti? Adesione all'U. S. I.?

Però la esistenza di talune incertezze ed incomprensioni non è da porsi menomamente in dubbio. E tanto più esse esistono quanto più da alcuni le si vorrebbe mascherare sotto l'equivoca veste di un estremismo di falsa lega. Tanto è vero che l'unità proletaria sul terreno sindacale è una opportuna tattica rivoluzionaria, che l'Internazionale comunista ha posto questo concetto come premessa di tutta quanta la sua tattica sindacale, mentre invece i socialdemocratici che nel campo della politica *pura* (adoperiamo questo grossolano aggettivo allo scopo soltanto di chiarire il nostro pensiero) ostentano un assurdo amore per una impossibile *unità*, nella loro attività sindacale tendono proprio in questi giorni, con varia intensità ma in quasi tutte le nazioni, a selezionare nei sindacati in cui essi dominano, gli elementi estremisti dalla massa, per guidare questa da assoluti padroni.

Chi dice quindi: non vogliamo aderire alla C. G. d. L. perchè essa è nelle mani dei socialdemocratici, se parla a nome d'una massa animata da sincero spirito rivoluzionario, propone una tattica perfettamente contraddittoria al raggiungimento dei fini rivoluzionari, si rende complice dei socialdemocratici, facendone il gioco migliore.

Ma non è questa, a dire il vero, la posizione dei fautori dell'autonomia in seno al S. I. F. Nelle dichiarazioni di molti di essi si contiene una certa dose di imparaticci (tutt'altro che ben digeriti) intorno alle teoriche sindacaliste, od un'aperta dichiarazione di apoliticità. O vengono a narrarci in tono cattedratico che il sindacato è un « partito di classe » e come tale non può nè deve sottomettersi al partito socialista od al partito comunista; o favoleggiano intorno a probabili scissioni, in caso di adesione alla C. G. d. L., o fan chiari accenni alla necessaria apoliticità del sindacato, ad esempio perchè « un anarchico, un sindacalista, un repubblicano, un comunista non può stare contemporaneamente in un Sindacato o Confederazione Generale di Sindacati, la quale disciplini la propria attività, sia pure politica, a quella di un determinato partito politico, come appunto nel caso che ci interessa, codesti elementi non possono entrare nella Confederazione Generale del Lavoro fintanto che questa resta subordinata al partito socialista italiano ».

Nel brano che abbiamo riportato si parla di incompatibilità degli appartenenti ai partiti politici o seguaci delle concezioni politiche elencate, con la C. G. d. L. legata al P. S. I., ma evidentemente l'autore di esso non vede soluzione alle incompatibilità derivanti dall'assoggettamento di « un sindacato o Confederazione Generale di Sindacati » ad un qualunque partito politico, fuorchè nell'apolicità del sindacato. Or queste concezioni (accenniamo di volo, perchè è inutile rifarci tutta la polemica coi sindacalisti) rivelano un grado di sviluppo della coscienza di classe che l'esempio della realtà va man mano costringendo un po' tutti a sorpassare.

Ma si potrebbe obiettare: perchè allora i sindacalisti del S. I. F. non sostengono almeno l'adesione alla U. S. I.? (a sua volta domanderemmo a questa come mai essa, pur aderendo alla Internazionale Sindacale di Mosca, non ne accetta la tattica, respingendo l'invito — che per essa doveva essere ricordo di un elementare dovere — fatto del P. C. d'Italia, d'entrare nella C. G. d. L.; ma questo argomento merita d'essere trattato a parte).

Il perchè è semplice. Lo stato d'animo di larga corrente nel S. I. F. non è sindacalista, o anarchico, o socialista, o comunista; è semplicemente *autonomista*. Ciò nella massa si spiega col fatto che essa, data la mole e la complessità e la *importanza* del congegno ferroviario, ha l'erronea sensazione che la sua organizzazione possa ben essere un tutto a sè stante, un organismo vivo e vitale senza bisogno di innesti ed iniezioni, uno strumento perfettissimo di lotta pel raggiungimento dei fini sindacalisti; e veramente l'esperienza degli ultimi anni rafforza, in apparenza, questa credenza.

Ma chi di essa si fa sostenitore, dimentica che non è il caso di parlare di un problema dei ferrovieri o dei metallurgici, o degli impiegati statali isolatamente presi. C'è un solo problema: quello rivoluzionario, che interessa *tutto* il proletariato.

E' problema dai mille aspetti e dalle innumerevoli irte difficoltà; la cui soluzione però chiede come premessa indispensabile la unificazione delle forze proletarie sul terreno del disciplinamento delle energie e delle coscienze, nella cancellazione d'ogni istinto conservatore corporativistico, per la assimilazione spontanea della *coscienza* di classe il cui senso profondo può comprendere chi ne dimentichi l'abuso fatto nell'oratoria da comizio.

***

Dicono i ferrovieri autonomisti: ma il S. I. F. agì sempre concordemente, in armonia con ogni manifestazione proletaria. La sua adesione al massimo organo proletario è un fatto, pur se nella forma non appare tale... Quest'affermazione, in verità, non è del tutto esatta, ma non stiam qui a far vane, banali recriminazioni.

Coloro che con queste e simili osservazioni credono di tagliare il nodo gordiano del grave problema, non fanno invece che costatarne uno degli aspetti meno importanti. Essi dimenticano che la lotta fra proletariato e borghesia attraversa una fase in cui la tattica rivoluzionaria richiede squisita sensibilità critica in chi veramente la segue, perchè secondo le apparenze (in parte nella realtà) le forze controrivoluzionarie e conservatrici più temibili perchè meno a chi grossolanamente giudichi, visibili si annidano proprio nelle organizzazioni proletarie. Sempre il movimento proletario covò nel suo seno il veleno socialdemocratico: ma mentre questo in altre fasi dello sviluppo rivoluzionario non dava effetti esageratamente deleterii, perchè non ancora era aperta la crisi di successione del potere proletario a quello borghese, oggi, invece, il prevalere dei socialdemocratici significa deviazione della corrente rivoluzionaria, arresto momentaneo di essa, dispersione di energie, dilagare dell'equivoco e del disorientamento, proprio quando le travolgenti necessità rivoluzionarie dovrebbero creare compattezza ed unità di sforzi.

Diventa così trascurabile cosa, sotto questo aspetto, l'arresto del congegno di produzione e di scambio a scopo di intimidazione e di minaccia contro la borghesia, quando questa manifestazione di forze proletarie può essere abilmente sfruttata dai socialdemocratici ai loro fini, che non sono quelli della causa rivoluzionaria. I socialdemocratici, che non sono assolutamente contrari ad ogni forma di violenza, comprendono nei modi della loro tattica sindacale anche le più esasperate forme di minaccia proletaria (l'occupazione delle fabbriche insegni) arrestando però, ben si intende, l'azione quando essa da coreografico spiegamento di forze tende a trascendere in reale esercizio di esse, per la conquista del potere proletario.

***

Ecco quindi cosa oggi significa unità proletaria: intima coesione di tutte le forze rivoluzionarie, per epurare i sindacati della infezione socialdemocratica.

Ma ciò non ancora intende quella corrente del S. I. F., che è autonomista. Essa rivela così (è superfluo la dimostrazione) d'essere ancora essa medesima dominata da spirito, sia pur larvato da una grossolana tendenza sindacalistoide, socialdemocratico.

***

Ciò non ci scoraggia. La socialdemocrazia attraversa oggi un periodo di notevole fortuna. Essa pervade del suo equivoco l'animo di moltissimi proletarii che il rivoluzionarismo parolaio degli ultimi anni disabituò dalla esatta comprensione dei fini e dell'aspra strada che la tattica rivoluzionaria è pur costretta a seguire. Essa è incoraggiata dai ceti più intelligenti della borghesia, che accorrono a rafforzare le sue file: ed in ciò essa vede la vittoriosa riconferma della sua teoria.

Quale il compito dei comunisti, in questa ora grigia? Non quello di « fare la rivoluzione », o ignorantissimi critici faciloni, ma quello di prepararla. E prepararla, oggi, non significa altro che inquadrare il nucleo centrale dell'esercito proletario, per le piccole battaglie di oggi, per le grandi battaglie di domani; e significa anche prospettare al proletariato la previsione esatta di ciò che esso domani non per effetto soltanto, della nostra propaganda, ma sopratutto per l'incalzare degli avvenimenti sarà costretto a fare.

Anche nel S. I. F. i nostri compagni comunisti, strenuamente, esercitano questa benefica azione.

Nell'imminente Congresso essi porranno con ogni chiarezza il problema; dimostreranno quali sono i motivi *rivoluzionari* dell'ingresso nella Confederazione, ed i pericoli dell'autonomia, ribadendo quei concetti che esponeva chiaramente il nostro « appello sindacale ».

Che cosa faranno i socialisti? Che cosa dirà il P.S.I. ai suoi membri ferrovieri?

Pare che esso taccia e la soluzione autonomista allora prevarrebbe come una tacita confluenza del punto di vista sindacalista con quello socialdemocratico.

Ma anche se i socialisti proponessero l'entrata nella C. G. d. L., i comunisti saprebbero differenziarsi da loro, presentando la loro proposta sulla base della ben diversa finalità che la inspira e che risponde alla formula tattica di Mosca: « Nei sindacati diretti dai socialdemocratici, per la lotta a fondo ai socialdemocratici! »

Replica!?

Il socialunitario «di sinistra» Arturo Vella nel rompere i baratoni ai comunisti ha varcato tutti i limiti della decenza ed ha ricevuto una risposta di quelle che fanno storia.

E' rimasto intontito. I suoi stessi gli hanno dato della bestia — a lui tanto calcolatore ed accorto. Modigliani gli ha battuto sulla spalla: ti freghi, ragazzo mio!

Ma secondo la improntitudine pipernina dell'Avanti! che riproduce le poche righe che sotto la doccia il disgraziato è riuscito a balbettare, «Arturo Vella replica all'on. Misiano»!

Lo sciagurato comincia col dare di cozzo in pieno in una cantonata: «annunciate preventivamente da Roma (quando?), da dove furono telefonte, il signor Misiano mi dedica — anonime — ben due colonne dell'Ordine Nuovo».

Chi sa chi è andato a dire che le due colonne dell'Ordine Nuovo erano state telefonate da Roma, all'informatissimo Vella! Oppure chi sa che cosa gli hanno detto e lui che cosa ha capito, sconvolto com'era dall'effetto prodottogli da quelle due colonnine, messe insieme mica male, vero?

Le due colonne furono comunicate all'Ordine Nuovo da Milano, dalla redazione del Comunsita, che era in macchina. L'anonimia di Misiano, che intanto, ignaro della cosa, inviava effettivamente da Roma una lettera firmatissima che ribadisce l'onta sul viso del neo-segretario eletto dalla opposizione di Sua Maestà, è dunque il brillante esordio di una lettera che, dopo l'abbondante schifo, fa semplicemente pietà.

«Smentisce almeno uno dei fatti demolitori da me rilevati» il Misiano, chiede Vella!!!! Ma se tutto quanto abbiamo scritto è la dimostrazione che Arturo Vella non ha fatto che raccattare le peggiori e più turpi menzogne della stampa reazionaria, mettendovi la sua firma di rinnegato?

«Ne enuncia altri a mio carico?» continua il povero insensato. Ma chi ha letto le «due colonne» non sa forse benissimo che esse denudavano, con citazione di fatti precisi, e perentorie domande, tutto l'arrivismo spregevolmente buffone del contraddittore?

Dopo, come di regola, Vella passa alla consueta esposizione del suo passato, riverniciato come a lui piace, pretendendo di dare ad intendere ai gonzi di non aver volte le terga a Costantino Lazzari al soffio dell'aurelia del massimalismo elettorale bolognese. Cose tutte di cui con utilità e sollazzo ci potremo seguitare ad occupare.

Finita questa autoapologetica, Vella deve pur dare un'altra conferma di non aver scritta la ignobile lettera contro Misiano in un momento di aberrazione, come sarebbe da augurarsi alla sola idea di «essere stati» suoi compagni, ma di essere divenuto con perfetta coscienza e responsabilità un vilissimo mentitore pronto ad azzannare i compagni di ieri per far piacere ai borghesi che elevano la sua intransigenza agli scanni delle cariche parlamentari, Vella deve versare su sè stesso un'altra tonnellata di melma scrivendo queste luridissime parole: «Che cosa rimane delle ingiurie dei vari Misiano? Rimane la loro congenita viltà che mai li vide abitatori di carceri e di esilii».

Signori della borghesia! Avete dunque udito? Potete condurre a termine la liquidazione politica e morale della figura di quel deputato disertore che tanto vi turba i sonni. Non è vero che è stato esule all'estero! Non è vero che è stato nel carcere di Berlino, dopo che in quello di Zurigo e di Torino. Tutte chiacchiere, che ieri, d'accordo con Arturo Vella allora nostro complice, mettemmo in circolazione per farlo eleggere; ed ora il giochetto è sventato. Arturo Vella parla. Potreste rispondere che si tratta di uno «scafesso» ma noi replicheremmo trionfanti che è un segretario della Camera, votato, per giunta, anche da voi. Il teste è decisivo. Sfrutta tutta la potenzialità dell'argomento contenuto nella frase «fonte non sospetta». Citatelo al processo degli Scarfoglio. Fatelo intervistare dal reporter della stampa al soldo dei pescicani e degli agrari. Fotografate il suo scritto prezioso ad uso della polizia politica.

Preparategli il prossimo contentino. Ha dato saggio di saper fare tanto bene! Tenete presenti i giovani speranzuoli socialdemocratici, madama borghesia. Lanciate loro da esperta «maitresse» l'appello suadente: commercio, giovanotti!

La libidine che li acceca li consegna come tanti Vella, a tutte le vostre oneste speculazioni!

Nel crogiuolo europeo

Nella conferenza ceco-magiara di Marientad non si è solo discusso del problema delle minoranze e dei condannati politici. Il ministro ceco Benès tende da tempo a sviluppare l'idea di creare nel centro orientale d'Europa una confederazione dei piccoli popoli nati dalla guerra mondiale, di aprire la piccola Intesa alle altre nazioni danubiane. Ma problemi specifici delle nazioni danubiane sono spesso contrastanti. Una sola preoccupazione, difensiva ed offensiva, può cementare una alleanza simile a quella che si tenta di creare fra l'Ungheria, la Ceco-slovacchia e la Rumania. E' però da notare che mentre la politica estera slovacca è diretta da Parigi, quella Rumena è diretta da Roma. E non ci pare che le due maggiori sorelle latine siano troppo d'accordo. Per cui la piccola Intesa ripete gli equivoci della Intesa grande. Ed è vano pensare che il centro orientale d'Europa si avvii alla pacificazione.

***

Dicono le notizie che vi sono probabilità di accordi definitivi fra la Gran Bretagna e l'Irlanda. L'invito di Lloyd George all'irlandese De Valera, dicesi apra la possibilità di pacificazione.

Noi non crediamo che una pacificazione con l'Irlanda sia possibile. Nè una qualsiasi decisione transigente, accolta dal De Valera, potrebbe essere interpretata come decisione dei feniani.

I quali, nonostante le notizie ispirate da Londra, e che vorrebbero far credere ad una prossima pacificazione coll'Isola occidentale continuano la loro guerriglia.

La soluzione del problema irlandese non potrà essere trovata sulla base delle trattative intorno al tavolo diplomatico. Una lotta secolare che è costata la vita di tanti uomini non cessa con un mercato, in una contrattazione nella quale i due contraenti discutono da pari a pari.

***

Lloyd George e la Francia hanno avuta una risposta negativa dalla Grecia, all'invito di risolvere pacificamente la questione dell'Anatolia. E' ben strano che l'Inghilterra, la quale favorì la politica antiturca della Grecia, oggi siasi convinta del pericolo che rappresenterebbe una eventuale sconfitta greca la quale aggraverebbe la posizione della Inghilterra in Oriente. La politica imperialista della Grecia, nell'accecamento che ha colpito i suoi uomini di stato e re Costantino, porterà sicuramente la nazione mediterranea alla rovina. Nella risposta agli Alleati, la Grecia cerca di mantenere l'appoggio di questi, dicendosi pronta a prendere in considerazione i loro uffici ma affermando che è necessario affidare alle armi la soluzione del conflitto greco-turco. In altri termini la Grecia vuole mantenere una via d'uscita aperta nel caso che l'avventura militare non le fosse favorevole. Ed oggi le agenzie danno la notizia che le truppe greche, battute ad Ada Bazar e Sabandja hanno dovuto ripararsi ad Ismid che è stata occupata dai Turchi.

L'Inghilterra non deve essere più lieta di re Costantino.

***

Mentre l'Europa rosseggia delle ultime fiamme di guerra e minaccia nuove e grandi tempeste, nell'interno degli stati la reazione si fa ogni giorno più dura. Il giornale croato «Jutanij List» pubblica che il Governo jugoslavo ha pubblicato un decreto con il quale sono stati tolti ai cittadini gran parte dei diritti civili. Il decreto in questione contiene disposizioni, secondo le quali sarebbe vietata la critica sull'esistente stato di cose dello Stato jugoslavo, sull'attuale regime sia a mezzo della stampa che a mezzo di comizi, manifestazioni ecc. Anche la critica sull'operato del governo verrebbe proibita. Nel decreto è prevista la persecuzione dei comunisti, degli anarchici, e dei separatisti, nonchè degli elementi contrari allo stato ed al regime. Nel caso in cui queste persone fossero fuggite all'estero, verrebbero internati i loro famigliari, fino al quarto grado ascendente e discendente. Il decreto è così elastico che può venire applicato contro tutti coloro che sono contrari all'attuale regime. Il decreto, diretto specialmente contro gli elementi antistatali della Croazia, andrà in vigore dopo l'approvazione della costituzione.

***

Una quistione che ha agitato, da vari punti di vista, le sfere politiche italiane in questi giorni, è la quistione montenegrina. Il Montenegro, secondo quanto afferma l'ufficio stampa montenegrino di Roma, organo dei monarchici restaurazionisti, fu venduto alla Serbia nel convegno di Parigi del dicembre 1919.

A Parigi il Ministro serbo Drushkovic ed il maresciallo Mishic, proposero un accordo concepito in questi termini: 1. Il Re ed il governo montenegrino riconosceranno l'annessione del Montenegro alla Serbia; 2. La Serbia si impegna a restituire tutti i beni della Corona confiscati nel Montenegro e a dare un appannaggio al Re ed a tutta la famiglia reale; 3. La Serbia farà concessioni a grandi intraprese economiche nel Montenegro; 4. Saranno date indennità per i beni devastati e distrutti dalle truppe serbe nel Montenegro; 5. Saranno reintegrati ed equiparati a quelli serbi tutti gli impiegati ed ufficiali montenegrini, compresi i proscritti e di profughi (gli stessi che subiscono in questo momento le tragiche peripezie che tutti ormai sanno; 6. Al presidente Piamenatz saranno date le indennità per la sua casa bruciata ed altri beni saccheggiati dalle truppe serbe. Lo stesso trattamento sarà fatto agli altri membri del governo montenegrino.

Il signor Plamenatz, parlando a nome del Re e del governo montenegrino, rispose: 1. I serbi devono sgombrare senz'altro il Montenegro; 2. Dopo ciò saranno, secondo la costituzione montenegrina, indette le elezioni al Parlamento, il quale si pronunzierà liberamente sul destino del Montenegro; 3. Le decisioni del parlamento montenegrino, convocato nella sua forma legale, saranno accettate dal Re e dal governo, anche se il Parlamento decidesse la destituzione del Sovrano e l'unione alla Serbia».

Il famoso principio dell'*autodecisione* fu ancora una volta celebrato nella terra santa del diritto ottantanovesco.

Unica speranza per i lavoratori del Montenegro è nella loro forza e nella loro organizzazione rivoluzionaria. Saranno buoni alleati gli ottimi comunisti jugoslavi, croati e serbi. Uniti ad essi sarà possibile spezzare lo stato terroristico di Belgrado e fugare i tutori non richiesti che gnaulano in nome degli ultimi famigerati superstiti della casa Petrovic.

***

Mentre nel vicino oriente europeo, si combatte una guerra fra la Grecia e la Turchia asiatica nella quale gli interessi inglesi sono affidati alla petulante pattuglia dei nuovi ateniesi, nell'Oriente asiatico il Giappone è in guerra con la Russia dei Soviet. L'imperialismo giapponese paventa che l'America, a mezzo dei suoi Vanderlip, si affermi commercialmente nella Siberia, attraverso le assai discusse «concessioni». Non pensiamo certo che il Giappone si preoccupi di evitare come fa la nostra stampa, che la Russia comunista accolga dalla porta il capitalismo che ha cacciato dalla finestra. Tanto il Giappone quanto le nazioni europee sono indignate che col sistema accettato dai Vanderlip il regime soviettista si rafforza, e nel mondo rimane vivo un centro d'irradiazione rivoluzionaria.

Non solo: ma le nazioni borghesi, spezzatasi la solidarietà antirussa, soffrono della concorrenza che alcuni privati iniziano partendo allo sfruttamento delle foreste siberiane. Ragioni politico commerciali hanno, perciò, spinto il Giappone ad attaccare, con l'aiuto del Generale controrivoluzionario Semenov, la Siberia orientale e lo stato di Wladivostok. Ma — lo vedrete — anche l'ultima impresa cozzerà contro la forza solidale della falangi dei rivoluzionari russi.

DALLE NOSTRE TRINCEE

La politica non è come l'arte, ma espressione illogica delle attività umane. La politica è studio dei fatti e dei problemi della società: e tali fatti e tali problemi non si presentano come importazioni arbitrarie, ma come necessità logiche per chi guardi ai rapporti intimi ed alle correlazioni che essi hanno con le situazioni che li creano. Noi sappiamo che il massimalismo italiano, accettando, pure sotto una forma traditrice, postulati arivoluzionari, dovrà inevitabilmente fondersi ala destra socialista.

La differenza che Giolitti notava fra i discorsi di Turati e di Baratono è in questo: che il primo chiaramente espresse tutt'altro che chiaramente. Dobbiamo ripetere che non si collabora soltanto partecipando ad una composizione ministeriale. Esiste anche una collaborazione parlamentare. Questa collaborazione è accettata da tutto il gruppo socialista e — dobbiamo ritenerlo — dagli organi centrali del partito socialista. La differenza fra riformisti ed intransigenti (non esiste oggi che questa sola divisione fra le tendenze del P. S. I. come nel 1914) è precisamente e solamente nella valutazione della opportunità o meno di *partecipare al governo* dello Stato borghese. Sulle altre questioni Baratono e Turati sono press'a poco d'accordo.

L'illusione della pacificazione sociale è comuna a destri e centristi (o sinistri, come meglio può piacere); il programma di riforme socialiste da imporre alla discussione parlamentare è comune a tutto il gruppo socialista; le... illusioni «miracoliste» del rivoluzionarismo bolscevico sono condannate da socialisti d'ogni tendenza; le realizzazioni, o *concretazioni*, come oggi si usa dire, in regime borghese sono aspirazioni comuni ai baratoniani ed ai riformisti. Giolitti, che è un uomo molto abile ma altrettanto ignorante, specie di «cose» socialiste, ha sottolineato il dissenso nella famigila socialista per quella parte che può interessare maggiormente la politica di un governo borghese in questo momento: la collaborazione al governo. Se Giolitti fosse più profondo conoscitore del programma della sinistra socialista saprebbe ch'esso non ha profonde differenziazioni dal programma socialista di destra. Il programma socialista accettato a Livorno, afrondato dal frasario opportunista, è programma di collaborazione parlamentare. Tantochè la Direzione del Partito Socialista non ha diffidato (lo ha, anzi, autorizzato) il gruppo parlamentare nel momento in cui questo distribuiva nelle sue sezioni interne un lavoro di preparazione di leggi e di riforme *concretizzatrici*, cioè capaci di essere attuate dallo Stato borghese e nelle condizioni attuali della economia, e perciò originariamente in contraddizione alla decantata intransigenza, e — naturalmente — controrivoluzionarie.

Il partito socialista, messosi sovra un piano d'azione *non rivoluzionario* non può accettare o meno la collaborazione. Si indispettiscano pure i Serrati ed i Vella ed i Baratono per questa nostra affermazione: ma essi fanno assai male a se stessi mantenendosi in un menzognero riserbo d'intransigenza. Il Congresso del partito socialista darà indubitatamente una stragrande maggioranza alla tendenza collaborazionista, specie dopo che Mosca avrà ribadito il consenso con l'Esecutivo internazionale di fronte alla soluzione adottata da questi a proposito del socialismo italiano. Forse sarà più chiaro il dilemma sul quale saranno chiamati a scegliere i socialisti: collaborare al governo, ovvero decisamente e senza riserve prepararsi, nell'inquadramento rivoluzionario, ad affrontare quella situazione che la storia sociale italiana presenterà al proletariato per una soluzione definitiva. Noi, fin d'ora, affermiamo che la maggioranza del partito socialista opterà per la collaborazione, con certe riserve secondarie sul «modo» della collaborazione. Nè pensiamo che si creerà in Italia un partito tipo «indipendente» di Germania, destinato entro breve tempo a dissolversi.

Gli ultimi intransigenti, più distanti dal comunismo e dalla rivoluzione che dalla destra partecipazionista, rimarrà minoranza; nel vecchio e glorioso partito.

Che una solidarietà non soltanto formale unisca, oggi, gli uomini delle presunte tendenze del socialismo italiano, può dimostrarsi dall'accoglienza fatta dalla stampa scoialista al discorso Turati, ampiamente riportato e commentato favorevolmente, e definito un «discorso umano» (una definizione che per i comunisti precisa un discorso *anticomunista*). Il saluto di Treves alla Georgia menscevica, *vittima* del comunismo russo, è stato accolto dalla corale approvazione del gruppo socialista e delle altre parti della camera, nè un solo rappresentante di quel comunismo *unitario* che sfarfallò a Livorno, insorse per scindere clam[illegible]mente la sua responsa[illegible] da qu[illegible] verso le masse [illegible] il gruppo parlamentare soci[illegible] la direzione del partito [illegible] ultimamente *massimalista*, lanciò una diffida alla espressione del Treves che [illegible] ritenersi perciò condivisa ed accettata dal partito socialista italiano.

Sintomatico è pure l'ordine del giorno Modigliani, approvato nella sua prima parte, per acclamazione, da tutta la Camera. Esso dice:

«La Camera, affermando essere il Parlamento espressione vera e maggiore della rappresentanza della sovranità popolare, fa appello a tutte le forze politiche nazionali perchè rinunziando ad ogni forma di violenza e di sovrapposizione individuale e collettiva allo svolgersi normale della vita civile...».

Nessuna voce socialista di protesta contro quest'ordine del giorno democratico, si è sollevata. I socialisti italiani di *ogni tendenza* accettano il principio del *parlamento espressione vera e maggiore della rappresentanza della sovranità popolare e rinunziano ad ogni forma di violenza e di sovrapposizione individuale (?) e collettiva allo svolgersi normale della vita civile*... Tanto ci piace che sia stato confermato.

E non sono *indizi* peregrini, cotesti che noi segnaliamo, i quali possano appena superficialmente indicare un metodo fuseguito dai nostri socialisti demcoratici. La battaglia polemica da noi ingaggiata prima e dopo Livorno ha combattuto gli atteggiamenti del P.S.I.: e nessuno, fra i socialisti, ha polemizzato con noi nsu questo terreno, preferendosi invece chiederci *che cosa abbiamo fatto noi*.

Ed è strano assai che coloro i quali tengono ad affermare che i compagni dell'Esecutivo di Mosca sono poco informati delle cose italiane, siano proprio essi ignoranti di quanto avviene in Italia.

Riconosciamo sinceramente che la nostra critica avrebbe avuto risultati ben più lenti e meno sensibili se non fosse stata accompagnata dai *fatti* svoltisi (attori i socialisti ed il socialismo) in questi ultimi mesi. Tanto che noi abbiamo fiducia che il socialismo nostrano, perseguendo l'inesorabile binario sul quale si è gettato, svelerà sempre meglio alle masse proletarie il suo vero e reale contenuto antirivoluzionario, favorendo in modo sensibile la nostra attività critica e polemica. La morsa degli avvenimenti stringe il partito socialista: non vale ascanirsi contro di noi per mentire, fra le alte voci calunniose e lo strepito contro i comunisti, un male che non fummo certo noi a creare. Dalle nostre trincee scorgiamo, senza rammarico, la colonna dei socialisti passare in campo avverso. Nostro compito è quello di rafforzare le posizioni, nell'attesa di muovere all'assalto delle trincee nemiche occupate *anche* dai nostri amici di ieri.

Come siamo monocordi!

Il più fesso dei giornali socialisti — e non ci dico altro — l'Idea Nuova di Alessandria, pubblica un discreto articolo su questo motivo: prendete un numero del Comunista, organo centrale del Partito comunista d'Italia, scorretelo da cima a fondo e vedrete che tutti gli articoli non hanno che un solo tema e un solo scopo: dire insolenze ai socialisti e al socialismo (poverino! come se ne fossi stato mai lontano parente!). Se ne dà una garbata prova sperimentale, passando in rassegna uno dei numeri del nostro giornale.

Graziosa, nevvero? Udite che cosa fa l'autore di tanta indagine dopo essere arrivato alla fine («exequatur» lo Sciocchezzista):

«E allora mi alzo, tutto fiero ed orgoglioso del mio socialismo. Perchè dev'essere qualche cosa di grande, di bello, di nobile se si è fondato un partito, se si scrivono dei giornali senz'altro scopo, senz'altra missione che di ingiuriare il partito socialista, di odiarlo, di maledirlo, di bestemmiarlo, come si bestemmia Iddio».

Il foglietto socialdemocratico non ha una, ma mille ragioni. Dovremmo pubblicare qualche cosa che rompesse un po' la monotonia, che interessasse un po' di più i lavoratori, così come, ad esempio, fa l'Idea Nuova. La quale, è vero, in seguito alle due colonne, anticomuniste anzichenò, dello scritto in parola, ne aggiunge altre tre dove ci propina il titolo di «disfattisti» del movimento proletario, e, quel che è peggio, una articolessa di quell'insigne uomo di Orecchia, ma poi tratta altri e svariati argomenti, e, ad esempio, ci dà una dimostrazione pratica di quello che deve essere il giornale che istruisce, educa, non avvelena i lavoratori, col seguente pezzetto, inserito in pieno testo della terza pagina tra le «cose di Alessandria». Che, a nostra confusione, riproduciamo, impegnandoci a sostituire da ora innanzi qualche acido sfogo antisocialista con soffietti del Biffi e del Cova, e, magari, del Bal Tabarin.

«Quel simpatico ed elegantissimo ritrovo che è il «Kursaal» è finalmente completo. Oggi infatti si apre il suo grande Ristorante, magnifica e sfolgorante sala che l'esperta sapienza del signor Capra riempirà di irresistibili allettamenti per gli amatori della tavola. E così quell'angolo luminoso dei nostri giardini avrà tutto quanto occorre pel benessere dello spirito e per quello del corpo».

COME STRAPPARE LE MASSE
ai partiti di destra?

La grande maggioranza dei lavoratori tedeschi si trova ancora a destra del Partito comunista. Essa naturalmente è molto malcontenta della propria situazione, ma è anche convinta che per ora la conquista del potere da parte della classe lavoratrice è impossibile, giacchè la debolezza dei proletarii non permetterebbe loro di conservare il potere conquistato e teme i sacrifici della lotta. Le masse considerano come utopia le finalità comuniste della conquista del potere politico, e sono disposte ad entrare in lotta solo per scopi immediati. Esse sono piene di illusioni democratiche, e sperano sempre di poter migliorare la propria condizione senza abbattere il dominio capitalista. Inoltre esse scorgono nei comunisti della gente che scinde capricciosamente il movimento proletario. Se i comunisti non avessero diviso il proletariato, se i lavoratori fossero uniti, essi avrebbero la maggioranza nel governo e tutto andrebbe per lo meglio. Sicchè il malcontento delle masse orientate a destra si rivolge non tanto contro il Governo capitalista, non tanto contro gli indipendenti, che sfuggono ogni lotta seria, quanto contro i comunisti, i soli rappresentanti conseguenti degli interessi di classe del proletariato.

Nei due anni dacchè dura la rivoluzione tedesca, sulla base delle esperienze della guerra civile e della politica indipendente e socialdemocratica, si sono potute già allontanare dai loro antichi partiti di destra grandi masse di lavoratori, conducendole nel campo della rivoluzione. La scissione degli indipendenti ad Halle fu una tappa di questa evoluzione. Quanto vi era in questo partito di elementi rivoluzionarii, ad Halle passò al partito della rivoluzione sociale. Con ciò non si vuol dire che tutti i lavoratori rimasti nella socialdemocrazia indipendente non intendono battersi per la dittatura del proletariato. E' evidente che essi non sono ancora in grado di schierarsi nel fronte internazionale del proletariato. La loro ripugnanza per la «dittatura di Mosca» non è che l'espressione di questo stato di cose.

Data una simile situazione, è evidente che, se questa massa non è messa in movimento da qualche avvenimento esteriore che la sommuova completamente, non si può contare in Germania su alcun spontaneo movimento disorganizzato. Dieci milioni di lavoratori appartengono alle organizzazioni sindacali libere. Essi guardano ai capi di tali organizzazioni e ne seguono le parole d'ordine. La socialdemocrazia e gli indipendenti rafforzano l'autorità di questi capi sindacali, servendosi del confuso istinto delle masse della necessità della solidarietà, della necessità di procedere organizzatamente, come mezzo per mettere completamente le grandi masse dei lavoratori organizzati sindacalmente nelle mani dei capi sindacali controrivoluzionari.

In tale situazione la tattica del Partito Comunista deve essere indirizzata a convincere queste larghe masse, che la burocrazia sindacale ed i partiti socialdemocratici non solo non vogliono combattere per la dittatura dei lavoratori, ma neppure per i più ordinari interessi giornalieri dei lavoratori.

Come si può formare tale coscienza nelle masse? Mediante la propaganda. La propaganda e l'agitazione debbono ricollegarsi agli avvenimenti che si svolgono giornalmente davanti agli occhi dei lavoratori. Il compito principale dei comunisti pertanto consiste nei sindacati non soltanto nel fare propaganda comunista, ma nel mostrarsi i più energici ed avveduti combattenti in pro degli interessi quotidiani dei lavoratori. Soltanto in pro degli interessi quotidiani dei lavoratori. Soltanto se giorno per giorno il lavoratore, il lavoratore socialdemocratico e indipendente, vede che i comunisti non si limitano a parlare della dittatura, ma sono anche i più energici e competenti rappresentanti degli interessi operai nelle questioni di salario, di orario di lavoro, nella questione della lotta contro la speculazione, contro la penuria di abitazioni, mentre vede al contrario che in tutte queste questioni la burocrazia sindacale fa cilecca; soltanto allora si riuscirà a distruggere nei sindacati l'autorità della burocrazia sindacale, ad adattare i sindacati alle nuove necessità della lotta e a trasformarli, da strumenti controrivoluzionari di asservimento proletario, in organizzazioni di lotta rivoluzionaria.

Soltanto se i comunisti agiscono come difensori dei più modesti interessi operai, comuni a tutti i lavoratori, possono allontanare da sè l'odiosit della politica di scissione, che momentaneamente li separa da una gran parte della massa lavoratrice: i socialdemocratici ed indipendenti.

CARLO RADEK

Mascalzoni

Appena ieri l'*Avanti!* scriveva contro di noi una nota, la quale incominciava con le parole latine (il solito latino di Serrati): *cupio dissolvi*, per dimostrare che noi finiremo per espellerci a vicenda, tanto è profondo lo spirito settario che ci turba. L'attacco socialista e serratiano pizzica ai nostri compagni i quali ci scrissero soddisfatti della nostra *maniera* di polire il partito. Alcune sezioni socialiste, in questi giorni di gazzarra socialista contro il nostro autodissolvimento, hanno fatto domanda di passare al nostro Partito.

Prenderemo in considerazione le domande di queste sezioni, perchè sono composte, *nella totalità dei loro iscritti*, di lavoratori.

Ma i *ascalzoni* che alimentano (!) la *buona fede* nei cervelluzzi socialisti, ed i quali sanno chi sono i nomi di coloro che pubblicamente allontaniamo da noi, ci fanno leggere una notizia da Savona, dal titolo «Il comunista purissimo Enrico Hoenning si inscrive ai fasci», nella quale si conta, appunto, che il signor Hoenning, espulso dal nostro partito entro le 24 ore dal reato commesso (non accettazione di candidatura) è passato ai fasci di combattimento savonesi.

Alla notizia noi non ci attendevamo un comento favorevole da parte dei socialisti; un comento che dicesse la nostra perfetta conoscenza degli uomini che militano nel nostro partito e che sappiamo allontanare in *tempo* ove essi non diano affidamento di serietà e di fedeltà. Noi sappiamo benissimo che quel counista il quale *non obbedisce* domani certamente tradirà. Ma cosa dovremmo dire noi ai *mascalzoni* che registrano: e *uno*, al nome di Hoenning, cosa dovremmo dire ai socialisti passati con tessera socialista ai fasci di combattimento, e che non erano fuorusciti del partito? Ma credete voi dissimile, disonesti e mascalzoni, il gesto odierno di Hoenning da quella di Vella contro Misiano o di Casalini vice-presidente della Camera? Credete che ci sia una differenza fra i fasci di Savona e la collaborazione parlamentare e governativa, e quella, meno simpatica, questurinesca dell'on. Ellero?

Dinanzi ad un operaio comunista abbiate quel senso di rispetto che ispira la dignità serena degli uomini. Voi avete tanto, tanto bisogno di dignità. Leggete l'articolo odierno di Serrati sulla *Georgia* (di Serrati o di un serratiano: lo stile è noto) e fate il possibile per arrossire. Leggete il comento acido (la bestemmia di un mozzo ubbriaco) in coda ad una notizia della *Rosta* sul congresso di Mosca. La malafede vostra è tale che vi fà velo dinanzi agli occhi: ed osate affiancare ai tristi nomi di Longuet, di Kautsky e di Serrati, il grande nome di Rosa, che vi maledice.

Vergogna!

Noi andiamo affermando di non avervi mai conosciuti per non portare in eterno l'onta di una complicità al cui pensiero le fiamme ci bruciano il cervello!

Delazione

Non è la prima volta che i socialisti si occupano di noi per accusarci e per diffamarci. Da febbraio ad oggi, in cento località ed in cento modi diversi, siamo stati consegnati all'odio borghese, quando addirittura non si è fatto di noi grazioso omaggio alla polizia. Ricordiamo l'*Avanti!* nei giorni che succedettero a quello dell'eccidio del Diana, e la chiara indicazione da esso fatta. Questo ricordo vale per tutti gli altri.

Oggi — aprendo l'organo ignobile del l'ignobile fascismo — leggiamo una lettera del deputato socialista Ellero. Ecco la lettera:

On. Direttore,

«Leggo solo oggi il telegramma da Pordenone in data 19 corrente in merito alla morte del fascista Salvato ferito quando io, da vario tempo, ero assente da Pordenone.

Siccome con tale telegramma si pecca di inesattezza e si cerca di esporre al disprezzo il mio nome, ci tengo a rilevare che il fascista Salvato fu ferito non da social-commisti ma da un comunista che era stato ricercato e fermato da un camion di fascisti mentre ritornava da una riunione operaia fatta per suo conto quale segretario dell'Edile.

Per conto mio non ho mai usato e ho sempre deplorata e direi anche odiata la violenza da qualunque parte essa venga.

Associarmi quindi ai violenti è un errore che, vi prego usarmi la cortesia di correggere, accordando ospitalità alla presente.

Avv. G. Ellero».

L'avv. G. Ellero *mentisce* ed accusa per paura di essere scambiato per un comunista e quindi bastonato. L'avv. G. Ellero fa una accusa della quale noi abbiamo il diritto di chiedergli spiegazione. L'avv. G. Ellero che vuole sfuggire alla punizione fascista, non deve sfuggire alle nostre sanzioni. Non si può permettere ad un mascalzone quale egli è di fare il delatore dei comunisti.

Più abile è il contegno dei socialisti veneziani di fronte ai nostri compagni di Venezia, a proposito degli ultimi avvenimenti svoltisi in questa città. La delazione dei socialisti veneziani, nella forma *collettiva*, vuole essere una affermazione di principio. Ma non disvela certo il suo contenuto poliziesco.

Sentite:

«L'assemblea della Sezione di Venezia del Partito socialista italiano, udita la relazione della seduta tenuta alla sede della Deputazione provinciale, e rilevato l'ottimo contegno dei compagni Floriani, Giordano e Licausi, esprime loro il plauso più sincero e fa voti che, dato il contegno inqualificabile dei rappresentanti del Partito comunista, vengano sin da ora scisse le responsabilità dei due partiti *affinchè non abbiano a sorgere equivoci a danno del Partito socialista*».

Non ci rimane che dare *ordini* alle nostre squadre del Veneto.

I socialisti debbono *clamorosamente* dichiarare che essi sono contro il comunismo, contro la III Internazionale, contro la rivoluzione proletaria, per la borghesia, per la collaborazione.

Basta, perdio! con l'equivoco.

Chiudendo una questione

Il compagno deputato Ettore Croce ha accettato con lodevole disciplina il provvedimento di cui è stato oggetto, e mentre riconosce che la sua lettera all'*Ordine Nuovo* potè essere inopportuna, osserva in una sua lettera che non è una «intimazione» che egli ricevotte da un giornale fascista, non essendo solito cedere ad intimazioni. Il C. E. fa rilevare che adoperò quel termine, nel riassumere la cosa già esposta in altro comunicato, per significare che un giornale avversario invitò il Croce a far conoscere se condivideva o no le affermazioni della «Lotta di classe». E così la questione è chiusa.

corpi di ausiliari tecnici volontari e una guar-risoluta del proletariato non si propone altro l'a[illegible] mancare. —In questi giorni in cui i socialdemocratici

INDUSTRIE GRAFICHE MODERNE - Milano

NOTE POLEMICHE

Politica militare.

Abbiamo saputo che i socialisti hanno una « politica » militare. Voi credete si tratti di una organizzazione militare rivoluzionaria, della creazione di organismi illegali nelle caserme? Macchè. Il socialismo dell'anno 1921 prenderà in considerazione la situazione economica degli ufficiali e dei sottufficiali e darà la sua opera a migliorarla. Ma dunque il socialismo italiano è militarista? Ohibò, lasciamo questi attributi al comunismo! Siccome un governo socialista (ci piacerebbe di conoscere che cosa vuol dire governo socialista nelle oscure intenzioni dei nostri socialdemocratici) ben si guarderà di spezzare la macchina attuale dell'esercito, di cui, anzi, si dovrà servire per la difesa (magnifica questa... difesa!), così i socialisti, fin d'ora, tengono a non combattere più la « casta » militare divenuta « organo di difesa dei nuovi istituti economici e della produzione ».

I socialisti invitano ufficiali e sottufficiali a fornire ai « compagni » deputati i dati indispensabili per poter esaminare le loro giuste aspirazioni ».

Questo è il modo di fare la propaganda nell'esercito; altro che le nostre vane elucubrazioni ed il nostro fumo! Da quando i socialisti scrivono si arguisce chiaramente che essi ritengono che l'esercito attuale, con i suoi quadri è un esercito che può servire alla difesa del proletariato. Infatti essi dicono che la parte eletta degli ufficiali e dei sottufficiali concorderà fra non molto, con i socialisti nel ritenere che i loro nemici non sono i soldati ed il proletari, ma... il militarismo. Addio propaganda contro l'esercito, addio rivoluzione proletaria! Anche questo cianciare amoroso con gli ufficiali lascia intendere che i socialisti stanno gabbando il proletariato in maniera vergognosa. Ma non erano d'accordo con noi i massimalisti di una volta nel ritenere che la rivoluzione proletaria mira all'abbattimento dello stato, allo spezzamento della macchina statale con tutti i suoi istituti? Ahinoi! Oggi i socialisti, che convengono essere possibile giungere al... socialismo servendosi degli attuali istituti, è naturale che cerchino amorevolmente di conquistarsi il sorriso della parte eletta della ufficialità. Ma quanto schifo fanno i nostri socialisti! E che cosa dirà il proletariato nell'apprendere che il partito socialista vuol mantenergli l'esercito attuale, vuole spillargli altro sangue per migliorare le condizioni degli ufficiali? Cosa importa ai lavoratori che gli ufficiali crepino di fame e siano costretti a rubare? Non desiderano i lavoratori lo sfasciamento dello stato e la rovina di tutti i suoi puntelli?

Adesso udrete i socialisti dire che essi tendono, con quell'abilità che li distingue, ad accattivarsi le simpatie degli ufficiali a scopo di propaganda rivoluzionaria.

Buffoni!

I fuochi di San Giovanni.

E' noto che il Partito Socialista ha pubblicato un libro documentario intitolato Fascismo, il quale raccoglie gli episodi del terrore bianco del quale furono vittime i lavoratori. E' noto, altresì, che i fasci di combattimento hanno, alla lor volta, pubblicato un altro libro documentario: Barbarie Rossa, che elenca gli episodi della violenza proletaria.

Gli scopi che hanno queste due pubblicazioni noi non conosciamo davvero. La pubblicazione socialista mirava... a rovesciare il gabinetto Giolitti (scopo volgare e stupidetto di contro al sacrificio sublime del proletariato); la pubblicazione fascista... era una risposta polemica al volume socialista. E' probabile che i due libri servano — neutralizzandosi nel crogiuolo parlamentare — a celebrare la beffa al proletariato ucciso.

Infatti: quale protesta è stata levata dal Gruppo socialista contro i rappresenti costituzionali che siedono alla Camera? contro il governo che n'è l'interprete?

Dove s'è andata a cacciare quella propaganda contingentista che fu spifferata nei giorni della propaganda elettorale, secondo la quale primo compito del Gruppo socialista era quello di rovesciare... il regime? Come mai s'è smorzato l'impeto degli oratori socialdemocratici? La spada di Turati è servita in una lotta buffa contro un pupazzo di stoppa e s'è spuntata sventrando l'avversario falso, dal cui « triste sacco » son venute fuori le budella di canapa e gli altri entragni di pezza. Anche questa protesta « umana e civile » contro la delinquenza fascista (complice il Governo giolittiano) è caduta nel vuoto. E la vita politica riprende il suo ritmo parlamentare, mentre le masse attendono la organizzazione acconcia per compiere una grande e feroce vendetta.

La polemica fatta con i libri documentari è ridicola. E' ridicola perchè presume di commuovere la opinione pubblica, cioè una massa apolitica, grigia, indefinibile. Per i socialisti dovrebbe esistere una opinione proletaria alla quale rivolgersi: per il fascismo esiste una opinione borghese, che vale a consolare ed a incitare. Messisi su un terreno aclassista, i socialisti non possono non accedere all'invito che Mussolini lancia della pacificazione sociale. E Turati che risponde: Bruciamo i due libri macabri; accetta l'invito fascista. Ma cosa dirà di questo mercato non autorizzato il lavoratore assente? Non era stato a questo detto che si andava questa volta al Parlamento per dichiarare sciolta la XXVI legislatura, nata dal sangue? Non disse Turati (persino Turati!) che un lavoro faticoso di riforme poteva avere inizio soltanto con la XXVII legislatura? E i massimalisti-cariati di Via del Seminario non lanciarono le loro frasi infuocate contro la borghesia assassina? E Scalarini non auspicò una rivoluzione (sì: una rivoluzionetta di poco prezzo, tanto per profittare della ondata del ribasso!) col metodo civilissimo della scheda?

L'altro ieri, 24 giugno, giorno di San Giovanni, i fascisti e i socialisti hanno acceso i leggendari fuochi, alimentati con i macabri libri e per tutta notte hanno vegliato modulando canzoni d'amore. (Un po' scurrili: segno dei tempi!).

E il lugubre Baratono ha retto il moccolo!

Italia fascista.

Mentre le scalcinatissime guardie offembachiane della classe borghese rubano i bollettini di guerra delle guardie regie e li firmano coi nomi dei loro capi e li timbrano col marchio dei fasci facendoli passare per bollettini di guerra fascisti; mentre i « rappresentanti » del fascismo (uomini « tecnici » dice Mussolini e di « soda » cultura) preparano numeri interessanti nel baraccone di Montecitorio, la « classe » che essi rappresentano si afferma degni dei più alti destini.

La quarta Italia ha un avvenire.

Nei tiepidi salotti delle grandi città italiane, nella discreta penombra degli abat-jours e tra i colori scialbi dei velluti, gli eroi dell'Italia rinnovata tengono lezioni sperimentali di educazione sociale. Le cronache di questi giorni sono una rassegna vergognosa di tutte le depravazioni e le abiezioni della nostra pace eroica. Chi volesse opporre all'accusa che noi facciamo la sporadicità dei casi ed il fatto che all'estero essi sono più frequenti, mentirebbe per la prima parte, e per la seconda tenterebbe una vana scappatoia. I fatti che le cronache narrano — numerosi — sono quelli che, per ragioni varie, vengono a galla nel fluttuare cotidiano della vita. Ma il fenomeno di degenerazione è più diffuso e più profondo: e non interessa soltanto il medico alienista o la polizia, bensì il sociologo.

Il superficialismo nella soluzione dei programmi politici e sociali, per il quale qualunque soldato per il solo fatto di aver combattuto o di aver voluta la guerra, si crede in grado di legiferare e di avere la formula raioutlvia dell'angoscioavere la formula risolutiva dell'angoscioso problema sociale, non si avvede neppure ch'esso tenta un ripiego: ed allorchè l'impotenza reale ad affrontare una situazione si manifesta, il superficialismo bercia e strilla e bestemmia e colpisce nell'alibi della altrui opposizione. Cotesto isterismo politico nasce da una crisi economica che è nella classe, che è nella storia: gli stessi d aeili,rororoo è nella storia: gli stessi ideali, che a volte mascheraiono gli interessi materiali, tramontano. Un desiderio disperato di conservazione; la preoccupazione di vedersi soppiantare e sostituire da una classe forte, nuova, poderosa, di fermenti creativi, domina la borghesia e l'impaura. Ma neppure l'idealismo le è di ausilio. La sua gente infrollisce nei tabarins e nei retrobottega delle farmacie ambigue e nei salotti dei lupanari: e — poi che tutti i piaceri furono provati, tutte le raffinatezze più crudeli furono godute nel giuoco dei sensi — si cerca un tormento voluttuoso e nuovo nella reazione chimica che gli « stupefacenti » danno col sangue e con le cellule nervose. Forse si impazzisce e si muore per non assistere allo sfacelo di un evo. Forse neppure si sa di impazzire e di morire. Ma è certo che vi è un rapporto non artificiale fra il fenomeno della depravazione che si diffonde nella classe eroica e quello si manifesta nelle forme della politica statale.

Questa classe destinata a perire perfino nei terribili dilacerament della morfina e della cocaina, chiede oggi e chiederà domani la difesa delle armi contro la gente nuova.

E le armi lampeggeranno in una macabra visione urlante di faccie livide, di occhi spenti, di tortuosità dolorose.

Una morte di leggenda!

Dalla quale nasce una rossa aurora.

La questione agraria

ELEMENTI MARXISTI DEL PROBLEMA

(Cont. vedi numero precedente).

« Il potere proletario e l'agricoltura ».

Dinanzi alla piccola proprietà

La socializzazione o nazionalizzazione delle piccole aziende rurali oggi gestite dai proprietari «giuridici» non può essere che una espressione vuota di ogni senso: riteniamo ciò per ormai incontrovertibile.

L'esercizio di esse dunque resterà affidato al piccolo contadino che attualmente vi lavora colla sua famiglia. Ma il crollo del potere borghese e la instaurazione di quello proletario recheranno seco una radicale trasformazione dei rapporti nei quali vive tale piccolo esercizio produttivo, dal punto di vista della ripartizione della terra, come da quello della disposizione dei prodotti.

In regime borghese il piccolo proprietario è teoricamente il padrone assoluto della sua terra e di quanto trae da essa col suo lavoro. Ma questa enuncia sa col suo lavoro. Ma questa enunciazione giuridica è lungi dal tradursi in una realtà economica. In realtà, e ad eccezione di periodi di prosperità sui quali molto di solito si suole esagerare, la integrità di quei diritti è minacciata da molte parti. La mancanza di mezzi economici che consentano al piccolo proprietario di provvedersi degli attrezzi e di quanto altro deve acquistare necessariamente sul mercato lo rendono vittima degli usurai e lo sottopongono ai debiti ipotecari sul suolo che possiede, molte volte a penosi impegni di vendere il prodotto a date persone e a date condizioni sfavorevolissime. Lo sfruttamento economico capitalista ha dunque molte vie per raggiungere il piccolo contadino proprietario senza intaccare il « sacro » suo diritto. La rivoluzione proletaria cancellerebbe di colpo questi oneri cui il piccolo esercente di terra soggiace quasi generalmente.

I piccoli coloni e affittuari liberati dal giogo dei grandi proprietari terrieri; in taluni casi, come vedemmo, i contadini senza terra in regioni dove manca possibilità ed esempio di conduzione collettiva dell'azienda agraria; e i piccoli proprietari, per effetto della rivoluzione politica verranno a trovarsi con assoluta parità di « diritto » dinanzi al problema della ripartizione della terra.

Il contadino che dispone di una superficie di terra insufficiente ad assorbire la sua forza di lavoro e quella della famiglia e per conseguenza insufficiente a garentirgli una certa quantità di prodotto che gli è necessaria (sia per il diretto consumo che per l'esito in quelle forme che si renderanno possibili in cambio di quanto agortlrdodo li in cambio di quanto altro gli occorre) il contadino « povero di terra » naturalmente sarà spinto ad occupare la terra che altri possiede in eccesso derivandola sia dal fatto di essere già un medio proprietario, sia dalla posizione di grosso affittuario subentrato al latifondista, sia per arbitrarie occupazioni, ecc. I contadini poveri, favoriti in ciò dallo Stato operaio, si organizzano per lottare contro quelli che possiedono terra in eccesso, per non essere costretti ad andare a lavorare come salariati la terra di costoro, e quindi per procedere ad una equa ripartizione di terre.

Non vi è alcuna eresia teoretica nel dire che i piccoli proprietari non solo conserveranno la loro terra (ma a chi dunque si dovrebbe darla? a meno di non volervi porre sopra un cartello: socializzata per ordine della asinità socialdemocratica, e abbandonarla all'incoltura o alla coltivazione delle... zucche) ma ne riceveranno altra fino a capacità di forza lavoro (questo sempre come tendenza generica, chè in realtà quello che si svolgerà dipenderà: a) dalla quantità di terra disponibile in proporzione della popolazione lavoratrice rurale; b) dalla forza politica e dallo sviluppo economico industriale del regime proletario che interverrà a disciplinare l'azione delle masse contadine).

Avremo dunque sotto il regime del potere proletario due sole forme di esercizio della terra: le grandi aziende moderne che saranno a conduzione statale (aziende sovietiste in Russia, che nel 1919 non coprivano che il 2 per cento della superficie di terra coltivabile) e le piccole aziende affidate all'esercizio dei contadini, derivanti dalla piccola proprietà e dalla grande proprietà tradizionale, semifeudale. La proporzione in cui queste due forme costituiranno la produzione agricola dipenderà dal preesistente sviluppo tecnico della pratica agraria, oltre che dalle condizioni generali di prosperità legate alle sorti della lotta politica rivoluzionaria e del processo di socializzazione dell'industria.

Come le piccole aziende agricole inseriranno il loro meccanismo produttivo in quello statale, e sopratutto in riguardo alla distribuzione dei generi alimentari? In un primo tempo la rivoluzione proletaria rovescerà l'integrità del diritto a possedere la terra, in un secondo tempo essa interverrà nella destinazione dei prodotti. Vi sarà un periodo in cui le piccole aziende, uscite nella loro sistemazione dalla infrazione del diritto di proprietà borghese, vivranno ancora nell'ambiente del commercio borghese, ossia della libertà di collocare sul mercato l'eccedenza del loro prodotto sul consumo interno, in cambio di denaro che conserverà la possibilità di acquisto di generi manifatturati e prodotti industriali, magari a prezzi fissati da organi statali. Il regime che si tenderà a realizzare sarà quello che il contadino esercente la piccola azienda possa « vendere » solo allo Stato a dati prezzi, prima, e poi contro consegna di date quantità che gli competono di prodotti industriali e come corrispettivo di altre prestazioni statali man mano che matura l'abolizione della moneta. La piccola azienda tenderà a perdere un carattere di speculazione per inserirsi nel quadro della produzione collettiva.

Ma il primo momento lascerà allo Stato proletario la possibilità di dire solo che esso riserva a sè una certa parte del prodotto eccedente, non tutto, finchè non potrà direttamente tutto fornire di quanto occorre alle necessità del funzionamento dell'azienda.

Solo dopo la risoluzione di questo problema si potrà fare un passo veramente gigantesco verso il regime comunista, cioè la soppressione del libero commercio non solo per i prodotti industriali ma anche per quelli agricoli.

In ogni modo la possibilità di inserire il funzionamento del piccolo esercizio agricolo, per un tempo non breve, nel regime di potere proletario esiste indubbiamente e vi ritorneremo su tra breve.

Resta a dire una parola su quanto è avvenuto in Russia. La guerra civile, sommandosi alle conseguenze di quella zarista e borghese, ha paralizzato gravemente l'economia generale del paese e la grande industria statizzata, cosicchè questa non domina totalmente la vita economica ed il problema della piccola azienda agraria si pone al primo piano, mentre altresì la piccola industria ha parte notevole nella produzione. La cattiva raccolta del 1920 ha dimostrato quanto si sia ancora lontani dal poter superare la fase del libero commercio dei prodotti agricoli sulla unica base che si può chiamare di avviamento al comunismo, cioè la somministrazione da parte dello Stato ai contadini di tutto quanto loro occorre, contro prelevamento di tutto il prodotto. Si è ancora allo stadio in cui lo Stato non può tutto distribuire ai contadini, e perciò esso deve contentarsi di prendere ad essi una quota parte dell'eccedenza del prodotto lasciando loro la disponibilità del rimanente nel campo dello scambio con quanto altro loro occorre e che è prdotto dalla piccola industria od anche si acquista negli stessi magazzeni di Stato. Questo è il sistema della « imposta alimentare ». Si è fatto un gran chiasso parlando di misura retrograda, in quanto precedentemente lo Stato prendeva ai contadini, con la forza se del caso, tutto l'eccedente ed anche il necessario ad essi, vietando il libero commercio. Ma, come mirabilmente dimostra Nicola Lenin, questa misura era « fuori tempo » rispetto al razionale sviluppo economico verso il comunismo, necessariamente lento in Russia data la sua economia e la lotta gigantesca contro la reazione esterna. Era una misura di « comunismo militare » una requisizione dettata da eccezionale stato di necessità e che era erroneo scambiare per una tappa assicurata del processo economico. Infatti essa era possibile in quanto era la condizione necessaria della lotta armata contro i reazionari feudali, e si potevano indurre i contadini a intendere che rifiutando di sacrificarsi avrebbero determinata la vittoria della controrivoluzione e il ritorno allo sfruttamento da parte dei signori. Non era peraltro una situazione naturale, poichè i contadini non ricevevano nulla dallo Stato, oltre la loro difesa militare, alla quale già contribuivano di persona nell'esercito rosso, ed a prova di questa artificialità sta il fatto che il contrabbando imperversava anche per il grano interamente monopolizzato per legge dallo stato. L'essere passati da questo stadio di eccezione all'imposta in natura, non è, per quanto se ne possa dedurre, che il divenire dell'economia socialista in Russia è difficile e lento, un passo indietro, anche se reca con sè la necessità di riconoscere certi diritti alla piccola industria e di integrare l'economia del paese colle « concessioni » ai capitalisti esteri. Ma non è quì nostro assunto un tracciato generale dello sviluppo dell'economia russa; e basterà indicare che in fondo all'esame di tutto ciò sta il basilare concetto storico della internazionalità della rivoluzione proletaria, poichè solo la dittatura proletaria instaurata nei paesi a grande sviluppo capitalistico potrà assicurare un ritmo sicuro al divenire in senso comunista della economia russa, a cui il generoso proletariato di quel paese può a pena oggi dare le sue cure dirette dopo essersi con eroismo incalcolabile prodigato su tutti i fronti della lotta rivoluzionaria contro i comuni nemici di tutto il proletariato mondiale.

b.

(Continua).

Il terrore bianco in Bulgaria.

Il 24 maggio u. s. a Sofia, durante una manifestazione nazionalista, degli agenti provocatori gettarono una bomba fra i dimostranti, ferendo gravemente alcune persone. Nello stesso tempo, una banda di guardie bianche già in precedenza organizzata, composta di nazionalisti e studenti di tutti i partiti borghesi, assalì il Club Operaio e la Casa del Popolo con l'aperto appoggio della polizia e della cavalleria.

I selvaggi banditi prima devastarono completamente i locali, bruciarono i mobili e poi incendiarono l'edificio che rimase completamente distrutto. Gli sforzi degli operai per respingere gli assalitori furono resi vani dall'intervento della polizia e della cavalleria, che difese gli incendiari, anzi prese parte essa stessa al saccheggio.

La società operaia venne fortemente danneggiata. Il governo lasciò indisturbati i delinquenti ed arrestò e maltrattò i comunisti. Esso pose il Partito Comunista sotto un regime di inaudito terrore. Malgrado ciò vennero organizzati dei grandi comizi di protesta. Il Partito Comunista lanciò la parola d'ordine di difendere con tutti i mezzi i Club operai e le riunioni proletarie. Al terrore della borghesia le masse rispondono col grido: « Viva la dittatura proletaria! »

Isadora Duncan va a stabilirsi a Mosca.

Isadora Duncan, la celebre danzatrice, ha accettato l'invito del Governo soviettista, e al principio di luglio lascerà Parigi per Mosca. Essa condurrà seco un certo numero di suoi scolari, che la aiuteranno ad organizzare in Mosca una scuola di danza per 1000 ragazzi.

Il corrispondente parigino del « Daily Herald » ha intervistato la Duncan, che ha detto:

« Io fonderò a Mosca una scuola, che non si limiterà alla danza, ma istruirà anche nella poesia, nella recitazione e nelle arti plastiche.

I Soviety sono l'unico Governo del mondo, che si interessi dell'educazione dei fanciulli.

L'educazione dei fanciulli è stata sempre il mio ideale, e le mie idee sull'ordinamento sociale corrispondono al grandioso lavoro che è stato già compiuto dal Governo soviettista della nuova Russia.

Il mio Istituto è sempre stato una scuola comunista. Io ho speso tutte le mie rendite in questo scopo della mia vita, e se in Russia troverò ciò che immagino, sarà una cosa stupenda.

Io spero di trovar colà musicisti di talento, aiuti disinteressati e infinito entusiasmo.

L'artista, interrogata se non aveva paura della fame fisica che vi sarebbe ora in Russia, ha risposto:

« La fame fisica è nulla. Ciò che io ho sempre temuto di più è la fame dell'anima. E appunto essa infierisce ora in tutto il mondo ».

(Rosta).

Il fascismo all'estero

Mentre in Italia i fascisti ed i socialdemocratici del partito socialista gareggiano, in modestia, lamentando le ammaccature e le teste rattoppate, così come i falsi mendicanti ostentano le piaghe posticce, tutte e due le parti perseguendo lo scopo di dimostrare che l'altra parte esercitò per prima la violenza e — nel caso dei fascisti — si fu perciò costretti a reagire con la violenza alla violenza o — nel caso dei socialdemocratici del P. S. I. — non si potè alla violenza contrapporre violenza, perchè troppo rude e solidamente organizzato ed apertamente favorito dal Governo fu l'assalto dell'altra parte; mentre in Italia si bizantineggia intorno a questo argomento, che dimostra le volgari preoccupazioni dei contendenti, all'estero si parla e si sparla intorno alle cose d'Italia, all'estero la parola « fascismo » è diventato senz'altro sinonimo di «guardia bianca».

Due fenomeni parallelamente si sviluppano e si incrociano armonicamente: la diffusione all'estero del concetto che in Italia s'è in preda alla guerra civile, e l'estendersi del fenomeno « fascista » in quasi tutte le nazioni.

Scegliamo, per dimostrare la prima affermazione, alcuni brani di giornali esteri, così come capitano. « The Communist », organo del P. C. della Gran Bretagna, pubblica in una rubrica che s'intitola *Il terrore fascista*, notizie prese dai giornali italiani, eloquentissime nella loro brevità: — *Pisa*. I fascisti che uccisero il maestro Cammeo, in iscuola fra i suoi bimbi, sono stati rilasciati. — E poi: — *Ascoli*. In uno scontro fra fascisti e socialisti vi furono due morti e tre feriti — e così via. E la « Saturday Review » (citiamo questa, per dimostrare che non solo i giornali sovversivi raccolgono e commentano ampiamente le notizie della guerriglia civile in Italia: e potremmo moltiplicare all'infinito simili citazioni) afferma che, per liberarsi dalla tirannia della Trade Unions « il solo mezzo sarebbe imitare il movimento « fascista italiano ». E l' « Avant-Garde » intitola così il resoconto d'una seduta al Reichstag: Il *Fascismo* Bavarese dinnanzi al Reichstag. Ed in altro numero dello stesso giornale si parla del « fascismo in Bulgaria »; in altro ancora, del « fascismo in Isvizzera ».

Ed ecco che già, dalla citazione di soli titoli, balza evidente la dimostrazione della seconda parte del nostro assunto: che, cioè, la situazione che in Italia ha portato all'organizzazione dei fasci di combattimento non è... privilegio italiano, ma è invece un aspetto dello stadio cui la lotta fra le classi è giunta in quasi tutte le nazioni. E' superfluo, a questo proposito, diffondersi in prove e citazioni. Chiunque anche superficialmente segua gli avvenimenti della politica internazionale sa che in Germania le guardie bianche hanno una organizzazione anche migliore di quelle italiane, che in Inghilterra esse sono state ufficialmente organizzate dal governo, che in Isvizzera si vanno costituendo, e così via.

* * *

Crollano così le vanterie e gli spunti retorici e demagogici dei « capi » del fascismo italiano. Risultano evidenti le seguenti considerazioni:

a) il fascismo italiano è per nulla una *novità* perchè ebbe la sua culla altrove (per esempio in Ungheria);

b) il fascismo italiano è manifestazione spontanea ed irrefrenabile d'un fenomeno che si sviluppa internazionalmente, cade così nel ridicolo ogni sua tendenza imperialistica ed « assertrice della italianità vittoriosa », come cadono nel ridicolo tutti gli unilateralismi nazionalisti-patriottardi, le cui forze si elidono nelle sterili, in origine, funeste nelle conseguenze, lotte fra imperialismi cozzanti;

c) il fascismo italiano che nei suoi incertissimi ed appena abbozzati programmi ha pure menato gran vanto del suo scopo di risollevare il prestigio dell'Italia all'estero, non ottiene altro che ciò: all'estero sempre più si diffonde la fondata convinzione che l'Italia più intensamente forse d'ogni altra nazione capitalista, attraversa una crisi tremenda fra i cui effetti non trascurabili è senza dubbio la guerriglia civile destinata a diventare — pur attraversando magari periodi di stasi — sempre più aspra e travolgente.

d) il fascismo non è — ripetiamo ciò fino alla noia — altro che uno dei mezzi creati dalla borghesia per organizzare la sua « legittima difesa ». Dimostrazione evidente di questa nostra tesi è data, per esempio, da fatto che internazionalmente di pari passo con l'intensificarsi del movimento proletario si sviluppa e si organizza la difesa dello Stato borghese, delle sue istituzioni (spogliata dei formalismi e dei trucchi democratico-parlamentari: è stato quindi un gesto in perfetta coerenza con le finalità fasciste quello compiuto nella sede del Parlamento, espellendo Misiano) e della proprietà privata. Questo aspetto del compito fascista spiega come apparentemente in alcune nazioni (per esempio in Italia) il movimento delle guardie bianche appaia autonomo e magari sotto certi aspetti in contrasto con la volontà degli uomini che siedono al Governo: è lo Stato borghese, nella sua essenza cioè nel privilegio borghese e nella proprietà privata, che le guardie bianche difendono. L'incarico quindi di sovvenzionare il movimento fascista può ben esser preso dai privati i cui interessi coincidono con quelli della conservazione dello Stato borghese e delle sue istituzioni soltanto perchè unicamente in tale ordinamento essi vedono la possibilità di conservare ciò che loro fa comodo possedere.

* * *

Il fascismo fenomeno internazionale è la confutazione vittoriosa del fascismo rigeneratore e rinnovellatore di energie nazionali. Tutto ciò che in questa seconda versione vien detto è balorda menzogna. « Il Popolo d'Ialia » annunzia a grossi caratteri la costituzione di nuove sezioni dei fasci, e fa benissimo: anche noi annunziamo il sorgere di nuove sezioni del P. C. d'Italia. Ma perchè « Il Popolo d'Italia » tace sui progressi dei fascismi esteri? Perchè, se costretto per debito di cronaca a farne cenno, tenta di presentare questi movimenti, al suo del tutto simili, sotto aspetti diversi, con caratteri diversi, con finalità diverse?

E' tutto il mondo che s'agita nella stessa crisi, questa è la sola verità. Ed in tutto il mondo una forza tende ad innovare — quella proletaria — un'altra forse tende a conservare — quella borghese. — Bolscevichi sono in Italia, bolscevichi in ogni nazione; fascisti in Italia, fascisti in ogni nazione. Ma i secondi non sono — come vorrebbero far credere — i ricostruttori: essi sono i conservatori. Ad ogni costo, perchè c'è chi è interessato a ciò. Ma la storia non è un museo d'anticaglie. Con gran sollazzo dei futuristi (almeno così dovrebbe essere...) la storia non ama i musei, le tradizioni, il chiaro di luna. Essa rinnova le sue cellule ad ogni ora, faticosamente, travagliosamente. Essa tende all'avvenire sempre migliore e *nuovo*.

In tutto il mondo il fascismo, forza di conservazione, sarà sconfitto.

u. a.

L'unica tesi che dal « primo » — ahi di noi! — discorso parlamentare di Mussolini esce dimostrata all'evidenza è questa:

« Le filosofie neo-spiritualistiche, con quel loro ondeggiare continuo fra la metafisica e la lirica, sono perniciosissime per i piccoli cervelli ».

SCIOCCHEZZAIO

« *Il primo debutto del compagno Baratono è stato superiore ad ogni aspettativa Egli à parlato con ferma logica e con stringenti argomentazioni. A' saputo tenere in alto la bandiera del Socialismo anche nel più folto della mischia, scatenatasi nell'aula parlamentare dietro le sue più vibrate e taglienti affermazioni* ».

La Conquista di *Napoli*.

« *Il signor Terracini sa benissimo che l'enorme, la stragrande maggioranza degli operai italiani segue il Partito socialista e non quello comunista, che nei pochi mesi di vita si è procurato un tale discredito per i suoi metodi sopraffatori, per la sua abituale calunnia e per la sua bassa campagna personalistica, eccetera, da meritarsi la disistima persino delle masse torinesi che formarono il primo nucleo e la base del neo-partito. E il discredito continua fatalmente e più si accrescerà per l'avvenire. Ne fa fede il metodo dei capi per i quali il Terracini parla a Mosca* ».

Il Lavoratore Socialista di *Trieste*.

« *I cugini purissimi, con propaganda clandestina e poco seria, vanno in certi paesi della provincia a parlare molto benissimo del Partito Socialista e della Confederazione, cercando di disgregare le nostre file già minate dal fascismo.*

Probabilmente finiranno, essi, di mettersi d'accordo con i fascisti. Vedrete.

Quando però, in certe località, specie di montagna, essi cercano irradiare la propaganda pura, adoperano mezzi.. impuri, tra i quali quello di presentarsi per socialisti, o confederalisti, per poi pian piano, alla sordina, cominciare ad insinuarsi... comunisticamente.

Ohè, ragazzi! Giù la maschera e non facciamo sciocchezze ».

La Provincia Socialista di *Modena*.

Dopo il discorso di Turati alla Camera. Ilusioni borghesi sul collaborazionismo socialista.

Titolo su 4 colonne del « Lavoratore socialista » di Trieste.

CRONACHE DELLO SCIOCCHEZZAIO

« *Il settimo articolo è intitolato:* « Sciocchezzaio ».

Sono frasi prese dai nostri giornali. Sciocchezze? Mah! Lo afferma lui, lo illustre schiocchezzaiuolo, il supercomunista. Non lo dimostra, non commenta; riporta soltanto e, sotto, la redazione ci fa una postilla che non è sciocca no, ma scema addirittura! Non resisto alla tentazione di transcriverla. Vi si dice che lo sciocchezzista si è preso troppo spazio del giornale e che « tanta energia dello sciocchezzista è prodotta dal biquotidiano manzo lesso con spinaci, ricostituente del tutto ignoto ai rammolliti socialisti (1) ». Avete capito che razza di spirito comunista? Il manzo lesso, gli spinaci che corroborano le forze dello sciocchezzista... Che belle teste di..... organo centrale!.... Che cretinaio, questo sciocchezzaio! ».

«L'Idea Nuova » di Alessandria.

(1) Il testo diceva: « *rammolliti socialdemocratici* ». La variazione apportata dal commentatore... si commenta da sè (n. d. r.).

Una lettera del compagno D'Agostino.

*Nel numero del 18 giugno «Guerra di Classe» ha pubblicato due lettere di Meledandri e Modugno piene di violente accuse, e più che accuse ingiurie, all'indirizzo di Filippo d'Agostino, nostro valoroso compagno e segretario della Federazione comunista barese. Le lettere erano reduci dal rifiuto di pubblicazione dell'*Ordine Nuovo *giustamente dovuto al fatto che le due lettere pretendevano essere di risposta ad un articolo sulle elezioni baresi tratto da queste colonne, non scritto da d'Agostino ma da Bordiga, e contenente rilievi di fatto e critiche severe che i signori Meledandri e Modugno non potranno intaccare nemmeno se scrivono fino al giorno del giudizio, e colle quali il d'Agostino ha questo solo di comune, di avere fatto tutto il suo dovere di comunista dinanzi al contegno inqualificabile di socialdemocratici e «sindacalisti».*

La seguente lettera di rettifica del d'Agostino, scritta con grande equilibrio e sincerità, è stata trasmessa a «Guerra di Classe» *e noi ne attendiamo la pubblicazione prima di tornare sulla cosa per trattarla come si conviene e fino in fondo. Sebbene il suddetto giornale nel pubblicare le lettere vi apponesse un cappello, da noi letto in ritardo, che non può essere lodevolmente considerato, vogliamo imporci il riserbo fino alla immancabile pubblicazione della rettifica, dopo di che ne usciremo per parlare, molto ma molto chiaro, di tutte le responsabilità inerenti a questa faccenda.*

Spett. Redazione *Guerra di Classe*

Permetterà che io aggiunga alcune parole a quanto hanno abbondantemente detto i cittadini Enrico Meledandri e Nicola Modugno sul conto mio e della mia compagna.

Non seguirò nè l'uno, nè l'altro nel campo delle insinuazioni generiche, nè su quello della valutazione di peso e qualità delle persone, perchè tutto ciò non ha mai costituito argomento politico e può al massimo formare oggetto di discorsi pettegoli da comari.

A corto di argomentazioni, spesso si ricorre a simili sistemi, servendosi magari di frasi e parole ad effetto; ma questa non può chiamarsi lealtà polemica.

Tronco e vengo ai fatti.

1) Enrico Meledandri non ha ancora negato nulla di quanto fu pubblicato su *L'Ordine Nuovo*, circa la famosa proposta di portare Giulietti candidato nel collegio di Bari, il quale Giulietti avrebbe potuto dare un 300.000 lire per fare le spese! Altro che idealità per salvare un perseguitato poltico!

A conferma di quanto asserisco chiamo i compagni Mangano e Vescovi di Foggia e Cognetti, De Palma Nicola e qualche altro di Bari, i quali erano presenti al colloquio svoltosi tra me e Meledandri.

Morale del 1° punto: Meledandri, con Giulietti in lista, avrebbe appoggiato le elezioni; per i comunisti, di cui egli faceva parte, propose alle organizzazioni aderenti alla U.S.I. di disinteressarsi della lotta elettorale; con i socialisti (i traditori, i gialli, come sempre li ha chiamati lui) che sono stati più abili — per ripetere una sua frase — egli si è buttato anima e corpo nella lotta. Trascuriamo gli episodi ed i contorni.

Dopo ciò il pubblico onesto giudicherà chi sono gli opportunisti e gli incoerenti.

2) Se Enrico Meledandri fosse un galantuono, dovrebbe confermare che io non ho mai richiesto nè ufficialmente nè ufficiosamente l'appoggio delle organizzazioni nella lotta elettorale. Certo chiedevo il suo personale concorso, dal momento che era iscritto nella Sezione Comunista. Questo del resto lo posso anche far confermare dagli altri, perchè con Enrico Meledandri non ho mai voluto parlare a quattr'occhi di simili argomenti.

3) Se Enrico Meledandri fosse un galantuomo, dovrebbe confermare che il sottoscritto non aveva nessuna voglia di fare la lotta elettorale. Ciò del resto lo può confermare il C. E. del Partito Comunista, a cui avevo prospettato la situazione politica in Puglia.

Ho fatto quello che ha disposto il mio partito, anche contro la mia volontà per rispetto alla disciplina di partito.

4) Mi accusa di aver fatto *pubblicamente la spia* due volte!

A parte che il contrasto del significato letterale delle parole elidono l'accusa stessa, perchè non si può concepire una pubblica spia (che è chi lavora insidiosamente, mantenendosi nascosto, ecc.), ma al massimo un pubblico accusatore (il che implica molto coraggio), precisi il cittadino Meledandri la sede opportuna dove intende specificare.

Io nel frattempo ho dato immediatamente al mio partito ampio mandato di indagare sul mio conto, discutermi ed espellermi, se mi ritiene indegno.

Ho la coscienza tranquilla: non possono quindi intaccarmi le basse insinuazioni di Meledandri.

5) Mi accusa di grave incoerenza politica:

a) per essermi recato dal Questore. Non per vigliaccheria nè per invocare protezione, io mi recai in questura; ma per denunziare quanto mi era occorso sotto la tettoia della stazione la sera del 19 febbraio, quando doveva giungere l'on. Bombacci, a cui avevo interesse non fosse toccato neppure un capello. Con me vennero dal questore i compagni Gustavo Adhemo e Lino Pacchioni.

b) Parlai un giorno sul municipio di Bari al signor Barcellona (allora fascista ma che adesso ha lavorato anche lui per i socialisti, come Meledandri), per dirgli che non si chiama coraggio affrontare in cento armati tre cittadini disarmati. Barcellona assentendo a quanto io diceva aggiunse di non essersi trovato nell'incidente occorsomi sotto la stazione, ma che non approvava simili sistemi. Era tanta l'intesa che correva tra me e Barcellona, che, in quel turno di tempo, mossi interpellanza in Consiglio comunale di Bari contro Barcellona.

6) Mi accusa di tradimento per avere sconsigliato i ferrovieri a scioperare. Non è esatto ciò. Fui chiamato nel seno del Comitato di agitazione perchè volevano sapere che intenzioni avessero i ferrovieri; ed ivi feci una esposizione di fatto senza dar consigli di sorta, anzi richiedendo consiglio se fosse stato ritenuto utile infrangere la disciplina, richiesta in modo categorico dal Comitato centrale del S.F.I. Poichè è a sapersi che proprio in quei giorni il S.F.I., dato lo spesseggiare degli scioperi locali, aveva emanate rigorose disposizioni vietando manifestazioni del genere ed invitando *a mantenersi disciplinati esclusivamente ai suoi ordini*. Conservo i documenti: si può del resto interpellare al riguardo la Sede centrale del S.F.I. Io quindi non ho fatto che portare a conoscenza ciò, ed essi tutti hanno ritenuto giustificata l'assenza dei ferrovieri. Per ragion polemica ora Meledandri vuol ribadire le insulsaggini dette da Raffaele Pastore, in mala fede, al Congresso della Confederazione generale del lavoro a Livorno. La dislocazione delle truppe del resto fu fatta in camions e Meledandri lo sa. Quindi non so in che cosa consista questo tradimento.

Dopo tutto quanto innanzi, io domando se ciò può chiamarsi onestà polemica, poichè non bisogna dimenticare che il Meledandri, pur sapendo anche prima quanto adesso vorrebbe rinfacciarmi, ha trovato tutto onesto ed ha contiuato a trattarmi cordialmente, fino al momento della rottura dei nostri rapporti.

Giudicate voialtri.

Meledandri non dovrebbe farsi vincere dall'ira, non dovrebbe scantonare allargando la polemica, perchè ciò ritorna tutto a danno suo e tradisce la sua colpa. Dovrebbe poi far funzionare un po' più il senso critico nella raccolta delle notizie.

Fare insinuazione è una cosa molto facile e dire la verità è cosa molto difficile.

Con i dovuti ringraziamenti

Filippo D'Agostino.

P.S. — Modugno poi mi mette solo di buon umore, quando mi qualifica krumiro. Lo prego di rivolgersi ai ferrovieri di Napoli e Bari, prima di dire sciocchezze.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

INDIA. — è in corso un forte movimento nazionale, e che esso abbia assunto il carattere di una guerra seria — guerra civile — è dimostrato dal rapporto presentato dal sottosegretario per le colonie alla Camera dei Comuni intorno al «fronte dell'India nord-occidentale». Il rapporto parla di circa, diecimila uomini delle truppe anglo-indiane uccisi, feriti o dispersi nelle varie azioni dal gennaio 1919 al 30 aprile 1920. E naturalmente in questo resoconto non si tien conto delle assai maggiori perdite dei rivoluzionari indiani.

Il risultato di questo movimento è che il Governo inglese si è veduto costretto a dare all'India una costituzione e a convocare un Parlamento indiano. Ma ciò non ha fatto che invigorire il movimento, che sotto la direzione di *Ghandi* mira alla completa indipendenza dell'India; e l'erede della corona inglese in occasione della sua recente visita all'India dovette battere in ritirata davanti all'accoglienza tutt'altro che amichevole.

Le ultime notizie parlano nuovamente di «serie» sommosse nell'India. Inoltre nella parte settentrionale del distretto di Bombay furono uccisi molti poliziotti e ferito un funzionario di polizia, sicchè per reprimere la sommossa dovettero chiamarsi truppe dai tre vicini distretti.

Il capo dei maomettani indiani ha dichiarato che in caso di conflitto tra l'Inghilterra e l'Afganistan, l'India starà dalla parte di quest'ultimo.

EGITTO. — Il capo della lotta per l'indipendenza è Saglul pascià. Gli Egiziani hanno attuato il boicottaggio contro l'amministrazione inglese, essi rifiutano di prestar servizio ed evitano ogni rapporto coi funzionari inglesi. Il Governo inglese ha cercato di ristabilire la pace facendo delle concessioni. Ma il movimento nazionale egiziano, che prima si accontentava di rivendicazioni parziali — abolizione della censura e dello stato d'assedio — ormai tende alla completa indipendenza dell'Egitto e del Sudan.

Frattanto, la «pacifica» evoluzione ha assunto un aspetto tale, che per esempio a Tannah il 1 maggior, durante una pacifica dimostrazione nazionale per ordine del Governatore inglese si sparò a salve sulla folla, e si ebbero tre morti e 75 feriti, fra cui sette mortalmente. Furono allora organizzate dimostrazioni di protesta e proclamata l'insurrezione; e abbiamo potuto leggere recentemente le terrificanti notizie di questo movimento, che goffamente il gazzettume di tutto il mondo, ligio al capitale inglese, qualifica di «xenofobo» per discreditarlo. In questo momento l'Egitto è sotto la minaccia di uno sciopero generale nei trasporti.

INGHILTERRA. — L'Inghilterra si trova ad uno svolto decisivo della sua storia. Esso è ottimamente caratterizzato dalle seguenti considerazioni della *Rote Fahne* di Vienna.

I socialdemocratici dell'Internazionale due e mezzo si sentono magicamente attratti verso l'Inghilterra, dove la lotta di classe e la rivoluzione vengono condotte pacificamente, democraticamente, con mezzi «europei» e non già al modo dell'«asiatica» Russia. Da Otto Bauer a Renaudel essi hanno scoperto che il movimento operaio inglese darà norma all'Europa, e hanno tentato di trovare ne' socialismo delle gilde, in questo miscuglio di quantità uguali di socialismo e di sindacalismo, non ancor fondato teoricamente e senza radici nelle masse, uno scampo dal bolscevismo, dalla lotta di classe rivoluzionaria e dalla necessità di proclamare la guerra civile.

Per questo motivo, ma specialmente perchè l'impero mondiale dell'Inghilterra costituisce la principal forza del capitalismo mondiale, e per conseguenza lo sviluppo del movimento operaio inglese da un lato e lo sgretolamento dell'impero mondiale inglese dall'altro sono fattori decisivi della rivoluzione mondiale, diamo qui alcuni fatti che caratterizzano il «pacifico» svolgersi degli avvenimenti in Inghilterra.

Il capitalismo inglese ha le sue radici nelle colonie. Lo sfruttamneto delle colonie permise che il movimento operaio inglese fino a questi ultimi tempi si svolgesse su direttive puramente sindacali e riformistiche, nel tradunionismo; solo nel 1905 venne creato come organizzazione politica il *Labour Party*, il quale però in sostanza non è che la rappresentanza parlamentare dei sindacati. Soltanto nel periodo immediatamente precedente alla guerra si mostrarono — anche con la teoria del socialismo gildico — i primi sintomi del piegare del movimento operaio inglese verso la direzione rivoluzionaria. La guerra mondiale arrecò nuove forme di organizzazione. Senza alcuna indipendenza dall'evoluzione russa, cominciarono a svilupparsi dai sindacati organizzazioni per industria, capaci di assumere

La «Lega delle nazioni» nella sua brigantesca opera di nuova spartizione del mondo ha affidato la Mesopotamia alla «protezione e consiglio» della Gran Brettagna, che adempie al «mandato» con una serie incessante di operazioni militari. Ma siccome delle sorgenti petrolifere della Mesopotamia si interessano molto anche gli Stati Uniti, l'Inghilterra in questa tesa situazione cerca di restringere i legami col Giappone. Quando ai principi di maggio a tale scopo il principe ereditario giapponese si recò in Inghilterra, contro questa visita protestò non solo la stampa americana, ma anche quella del Canadà e dell'Australia, e in tono assai eccitato, perchè quegli importanti possedimenti inglesi in caso di un conflitto anglo-nippo-americano si porranno a fianco dell'America.

Ma vediamo la stessa Inghilterra, la madre patria.

Non occorre fare estesi racconti sulla guerra civile di Irlanda. Le ultime notizie sull'incendio del palazzo della Dogana a Dublino, sui morti, feriti, bruciati vivi nell'assalto dato dalle truppe inglesi, delle esecuzioni in massa compiute da queste sui Sinnfeiners prigionieri, e sul taglione introdotto da questi ultimi fucilando ogni volta altrettanti prigionieri e spie inglesi, illustrano a sufficienza la «pacifica e democratica evoluzione» dell'Inghilterra nel momento attuale.

Quale specie di mezzi adoperi la democratica Inghilterra, lo dicostrano le recenti rivelazioni del generale Rozier. Il generale accusa il Governo inglese di permettere che le sue truppe in Irlanda assassinino, incendino, commettano ogni sorta di atrocità. Soldati inglesi, vestiti da Sinnfeiners, irrompono, saccheggiano, tagliano le comunicazioni telefoniche, ed alti funzionari inglesi sabotano le inchieste contro i soldati colpevoli.

Ma forse vi è pace nella vera e propria Inghilterra? I signori socialdemocratici sostengono che la lotta, condotta da otto settimane da milioni di minatori serrati, non è guerra civile; e che anche l'altra circostanza, che oltre agli altri che sono in isciopero (lavoratori dei docks, gente di mare), secondo le statistiche ufficiali v'erano in Inghilterra ben 3.120.000 disoccupati o con lavoro ridotto, solo con esagerazione comunista possano considerarsi quali fenomeni rivoluzionari.

Ma le conseguenze di tali fatti sono altri fatti, cui neppure la «moderazione» socialdemocratica può negare il carattere di segni precursori di una rivoluzione proletaria in Inghilterra.

Lo spontaneo rifiuto di scaricare e inoltrare il carbone importato dall'estero a scopo di crumiraggio (Glasgow, Bristol, Manchester, Hull ecc.), anzi perfino di adoperarlo (officine elettriche di Greenwich); gli scioperi scoppiati spontaneamente a tale scopo senza curarsi della burocrazia sindacale (Glasgow, Bristol), che poi fu costretta a riconoscerli, le «indisciplinate» escandescenze delle masse dei minatori, lavoratori dei trasporti, ferrovieri (secondo notizie dell'8 maggio a Bannock in uno scontro con la polizia rimasero feriti due operai; seri scontri avvennero a Cradley-Heath, Haleson e Hill-Heath; ad Hill fu distrutta la linea ferroviaria), tutti questi sono fenomeni finora ignoti nella storia del movimento proletario inglese.

I DOTTI ROSSI NELLA RUSSIA SOVIETTISTA.

Il 29 maggio i professori rossi di Pietrogradо tennero una pubblica serata di discussione sui compiti della scienza nell'età nostra. Il prof. Gredeskul nella sua conferenza ricordò come la scienza sia stata sempre al servizio della vita. Si domanda soltanto a chi e a che cosa essa serviva: a chi lavora o agli sfaccendati, alla rivoluzione o alla reazione, all'emancipazione o all'oppressione. Nella scienza vi fu sempre una doppia morale; vi sarà una morale unitaria soltanto quando le classi saranno scomparse. Il proletariato lotta per la rivoluzione sociale sotto l'insegna della bandiera rossa. Noi dotti, che vogliamo venire in aiuto del proletariato, ci schieriamo anche noi intorno alla bandiera rossa e seguiremo tutti coloro, che manifestano sinceramente il desiderio di servire alla scienza con la vita».

(Rosta).

COMITATO SINDACALE COMUNISTA
COMUNICATO.

Malgrado la offensiva sferrata dai socialunitari il lavoro nostro nei sindacati procede con slancio e attività che lascia a bene sperare per l'avvenire. Se abbiamo perso qualche Camera del lavoro, abbiamo però conquistato posizioni importanti in diverse leghe. Nella Venezia Giulia tutte le organizzazioni si può dire sono in mano nostra, a Torino i socialprezzomoli usano tutte le armi ma la direzione del movimento rimane sempre in mano nostra. A Milano anche l'ultimo voto, malgrado i socialdemocratici pur di vincere presentarono un ordine del giorno molto equivoco in cui inclusero molta parte di quello comunista, pur tuttavia la proporzione dei voti è per noi aumentata in confronto del Congresso di Livorno, così Bologna e così ovunque.

Nelle zone invase dal fascismo i nostri compagni non tralasciano occasione per riorganizzare le file e noi siamo molto lieti di constatare che in quelle zone molti operai, specie nella Toscana, sono con noi.

Nell'esprimere alle Federazioni e ai compagni la nostra soddisfazione, li preghiamo anche a tener calcolo che il Comitato non dispone ancora di molti mezzi e quindi di uomini per poter aderire alle diverse richieste di oratori o di sopraluoghi; non possamo far a meno di rilevare che taluni si lagnano in modo aspro per la nostra assenza quando è stato richiesto il nostro intervento, e sono proprio quelle Sezioni che ancora nulla hanno versato per il movimento sindacale. Ora a queste chiediamo: se tutte le Sezioni gacessero come loro come potrebbe il comitato compensare i suoi impiegati? Le invitiamo quindi a fare il loro dovere d prelevare le marchette di adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi e tutti compiendolo metteranno noi in grado di meglio corrispondere al desiderio dei compagni.

PROPAGANDA. — Da molte parti, ripetiamo, ci chiedono oratori o individui per dirigere agitazioni o per assistere compagni in lotta: le richieste sono in gran parte per il compagno Repossi. Avvertiamo in primo luogo che, ove sia possibile, spetta al Comitato decidere chi deve andare; le richieste quindi devono essere impersonali. Si avverte pure che nessun impegno si intende preso dal Comitato ove questo non sia stato veramente.

E' intenzione del Comitato di provvedere alla nomina di un ispettore propagandista appunto per sempre meglio rispondere alle esigenze del movimento nostro, ma perchè il Comitato possa, oltre al compagno Vegetti attualmente impiegato presso l'Esecutivo Sindacale nostro, sostenere la spesa non indifferente che verrebbe a costare il propagandista, devono al più presto possibile i diversi Comitati Provinciali acquistare e far acquistare dai loro iscritti (giovani e adulti) e dai simpatizzanti le marchette di adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca. Ricordiamo che essa è il documento dimostrativo che non si è nemici dei Soviet Russi, e ricordiamo inoltre che ai primi di agosto faremo il computo degli aderenti, stabilendo così realmente su quali forze possiamo contare. Nell'agosto controlleremo anche quante marchette saranno state distribuite nelle diverse provincie e passeremo dettagliato specchietto agli esecutivi giovanili ed adulti per i provvedimenti del caso.

CONGRESSO SINDACALE INTERNAZIONALE. — Mentre ancora non si sa se la C. G. d. L. partecipa al Congresso di Mosca, rendiamo noto che i comunisti saranno rappresentati da nostri compagni già partiti.

IL COMITATO SINDACALE COM.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

Per i profughi politici.

L'affluenza dei compagni profughi politici diviene ogni giorno più notevole alla sede centrale del Partito. Dalle più lontane regioni d'Italia giungono qui a Milano compagni vittime politiche, in cerca di soccorsi e di lavoro.

Non è infrequente che ai compagni comunisti si mescolino anche truffatori, esibenti dichiarazioni di nostri organismi con le quali trassero in inganno compagni nostri lungo il tragitto e con le quali si presentano a noi.

Il C. E. deve avvertire ai compagni:

1) Che esso non dispone di fondi per l'assistenza ai numerosi compagni profughi politici che si presentano giornalmente;

2) Che esistono presso le Camere del Lavoro comitati misti pro-vittime politiche, i quali — sebbene stremati dagli sforzi fatti in questi ultimi tempi — sono assai meglio di noi in grado di fornire aiuto e consiglio sulle condizioni della mano d'opera.

Ad ogni modo per venire in aiuto momentaneo ai compagni comunisti colpiti dalla reazione, il Comitato Esecutivo:

a) invita tutti gli organi periferici a raccogliere contributi volontari fra i compagni ed i simpatizzanti, indipendentemente dall'analoga opera che svolgono le Camere del Lavoro, per sovvenire le vittime comuniste di passaggio a Milano.

Le somme raccolte in ogni Federazione saranno per metà devolute alla sottoscrizione nazionale pro-vittime politiche comuniste, e per metà resteranno ai comitati esecutivi federali per i bisogni analoghi nell'interno delle Federazioni. Le somme, dalle federazioni raccolte ed inviate al C. E. del Partito, debbono portare l'indicazione dell'uso speciale al quale debbono servire.

b) Le Federazioni provinciali controllino l'emigrazione dai propri confini dei compagni profughi, cercando di evitare che essi affrontino lunghi e dispendiosi viaggi con la certezza non soltanto di non trovare lavoro ma di non trovare un aiuto sufficiente ai loro bisogni. Si cerchi di avviare i profughi nelle provincie finitime: in tal modo si potranno mantenere anche costanti rapporti coi compagni emigranti.

c) Ammesso che la sottoscrizione nazionale pei profughi politici comunisti dia un gettito sufficiente di denaro, le Federazioni che non sono in condizione di provvedere a tutti i propri inscritti profughi o comunque vittime della reazione, ricorreranno a noi che provvederemo nella misura che ci sarà consentita.

d) Il documento di riconoscimento per i nostri compagni profughi deve essere la tessera. Nè i comitati federali, nè quelli sezionali, nè — tanto meno — singoli compagni, rilascino lettere accompagnatorie che servono egregiamente ad avallare l'autenticità di imbroglioni e di spie. Se il profugo comunista non è munito di tessera, le Ferazioni gli rilascino un documento sostitutivo che riferisca il numero della tessera smarrita e i connotati dei compagni o garantisca, comunque, della identità del compagno non dimenticando di segnalare i connotati e tutte quelle notizie che valgano a meglio identificarlo.

e) Non verranno accolte in alcun modo quelle richieste che venissero prospettate di persona all'Esecutivo da compagni che potevano farle senza bisogno di venire presso la sede del partito (con grave aumento di spese) ma interessando i Comitati Provinciali o sezionali ad interpellare per corrispondenza l'Esecutivo.

Noi siamo sicuri, che il proletariato comunista vorrà contribuire notevolmente a creare il fondo nazionale comunista per le vittime della reazione. Chè se i mezzi non ci fossero forniti non potremmo in alcun modo provvedere ai più piccoli ed urgenti bisogni dei nostri ottimi compagni colpiti.

N. B. — Tutta la stampa di partito è invitata a pubblicare ripetutamente il presente comunicato.

Il caso Della Seta.

Il Comitato Esecutivo del Partito comunista d'Italia esaminando il caso dell'avv. Alceste Della Seta in seguito alle pubblicazioni della stampa avversaria e all'invio da parte dell'interessato di una circolare che contiene considerazioni inesatte, dichiara:

a) Nella generale sorveglianza esercitata dalla Centrale del partito su tutto l'andamento delle elezioni quanto si è svolto nella circoscrizione di Roma è risultato regolare, ad eccezione della votazione di Tivoli per la quale sono in corso indagini, circa i numerosi voti dati a candidati non designati per le preferenze;

b) La radiazione del Della Seta dalla sezione comunista romana deliberata dal Comitato Esecutivo di questa è proceduralmente regolare. Il Della Seta a pag. 3 della sua circolare cade in uno strano equivoco allorchè invoca le norme che presiedono alla «revisione» degli iscritti al partito attualmente in corso, ma non ancora effettuata per la sezione di Roma. La radiazione del Della Seta si è effettuata a termini dell'art. 31 dello statuto del partito pel quale appunto al C. D. delle sezioni compete la radiazione per indisciplina, indipendentemente dalla effettuazione delle revisioni periodiche. L'articolo stesso prevede il ricorso alla federazione provinciale, a cui il Della Seta dichiara di rinunziare, il che non gli dà il diritto di parlare di violazioni della procedura statutaria. Se queste si fossero verificate l'Esecutivo interverrebbe indipendentemente dal ricorso dell'interessato, ma così non è.

c) Il Della Seta cade, certo in buona fede in un altro equivoco, che spiega anche il risentimento da lui dimostrato contro il comitato elettorale per la circostrizione di Roma, allorquando accusa questo di aver procedato alla scritturazione di un numero di schede superiore ad un quinto di quelle distribuite, assumendo che il Comitato Esecutivo avesse disposto che «le schede dovessero essere date per un quinto preparate dal Comitato elettorale e per quattro quinti libere affinchè l'elettore ne disponesse a suo piacere». Evidentemente il Della Seta interpreta male una circolare dell'Esecutivo pubblicata nel n. 26 del Comunista e nell'Ordine Nuovo di quei giorni. Quel documento disponeva che si scrivesse almeno un quinto delle schede. E questo comprendendo che lo scriverne di più portava una somma di lavoro eccessivo, e nella valutazione che tale proporzione bastasse a garentire l'ordine prestabilito alle preferenze. Il criterio della libertà che si voleva lasciare ai quattro quinti degli elettori non ha alcuna consistenza; tanto vero che per le circoscrizioni con lista involontariamente aperta si prescriveva di scrivere tutte le schede. Quindi quel comitato che avesse provveduto a scrivere più di un quinto delle schede sarebbe stato meritevole di lode. Risulta intanto all'Esecutivo che a Roma sono state scritte meno di un quinto delle schede e colle norme indicate.

Il Comitato Esecutivo non ha dunque alcuna ragione di inficiare il provvedimento contro il Della Seta entrando nel merito di esso, ciò che avrebbe potuto fare in presenza di un ricorso che, dato l'argomento elettorale, avrebbe avocato a sè. All'Esecutivo nulla consta che possa inficiare la sua fiducia nei compagni del C. D. della Sezione romana. Non gli resta che deplorare che il Della Seta partendo da appunti erronei in linea di fatto abbia inasprita una quistione di lieve portata, a meno che la sua richiesta di lasciare liberi i quattro quinti degli elettori di scrivere le preferenze non contenesse il desiderio di risultati diversi da quelli fissati dall'Esecutivo nell'esclusivo interesse del partito; e confermare che le norme della disciplina organizzativa del partito sono e saranno sempre al disopra di qualunque personalità come di qualunque personalismo.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia.

Federazione Prov. Comunista
MILANO
SEDE: VIA P. SARPI N. 22

Venerdì, 1 luglio — ore 20,30:

CHIARAVALLE MILANESE — Fornaro Luigi.
SENAGO — Ivaldi Luigi.
S. GIULIANO MILANESE — Bergamaschi Alessandro.

Sabato, 2 luglio — ore 20,30:

SESTO S. GIOVANNI — Bellone Virgilio.
BINASCO — Fili Amedeo.
VIGENTINO — Secchi Giovanni.
AFFORI — Ravazzoli Carlo.

Domenica, 3 luglio:

CODOGNO — Negro Armando, ore 9.
LODI — Schiavello Ernesto, ore 9.
LACCHIARELLA — Ravazzoli Paolo (ore 15).
CRESCENZAGO — Fornaro Luigi (ore 15).
CARDANO AL CAMPO — Ravazzoli Carlo, ore 15.

Il Comitato Federale invita le suddette Sezioni a preparare ogni cosa per bene, onde la riuscita dei comizi sia efficace.

COMUNICATI.

Il Comitato Federale Provinciale «Pro vittime politiche» invita tutte le Sezioni a farsi iniziatrici di feste o trattenimenti famigliari, allo scopo di raccogliere mezzi finanziari per il proprio fondo.

Avverte anche che sono pronte le schede di sottoscrizione, le quali si ritirano presso la nostra Sede.

I comunisti non possono dimenticare i propri compagni colpiti dalla reazione borghese-fascista; essi sanno che il dovere loro è quello del sacrificio morale e materiale, e che nei momenti più difficili della lotta devono dimostrare tutta la loro solidarietà ed il loro appoggio ai colpiti ed alle loro famiglie.

Purtroppo le nostre vittime aumentano di giorno in giorno, come pure i nostri bisogni; ma i comunisti si devono preparare alla lotta violenta per rintuzzare la offensiva borghese.

Compagni comunisti, per le vittime della reazione la nostra solidarietà, il nostro appoggio, la nostra vita.

***

Il Comitato Esecutivo della Federazione invita quelle Sezioni di provincia che ancora non avessero risposto alla circolare emanata dall'Esecutivo del Partito, tendente alla prima revisione degli inscritti, di farlo immediatamente, essendo già trascorso il termine (17 giugno per la presentazione degli elenchi.

Fa pure noto che i proposti per la espulsione dal partito possono frequentare i circoli e le sedi, fino a quando l'Esecutivo avrà dato la sua sanzione.

***

Il Comitato Esecutivo Federale, i Consiglieri provinciali e coloro che occupano cariche nel Consiglio provinciale, sono convocati per gioved 30 corr. alle ore 17 nel Circolo di via Niccolini.

Dovendo fare delle comunicazioni, nessuno deve mancare.

DIFFIDA.

In giro per le nostre Sezioni di provincia va un certo Bokos Alberti, il quale dice di essere un perseguitato politico ungherese. Fa i nomi dei nostri compagni più noti e domanda con insistenza aiuto e sussidi. Mostra documenti delle Camere del Lavoro di Rovigo, Mantova e Novara, e sfugge volentieri all'incontro di quei compagni che possono smascherarlo. E' bene che i nostri compagni sequestrino i detti documenti e diano una severa lezione a questo imbroglione.

Veneto.

Convegno Comunista Interprovinciale
VERONA.

Al riuscitissimo Convegno interprovinciale comunista, tenutosi ieri a Verona, in una sala della Gran Guardia, parteciparono i rappresentanti di quasi tutte le Sezioni del Vicentino e di tutte le Sezioni del Veronese. Erano rappresentate anche le provincie di Trento, di Padova e di Venezia. Per l'Esecutivo è intervenuto il compagno Grieco. Assistevano numerosi compagni di Verona e Provincia. E' stato chiamato a presiedere il compagno Flecchia, il quale ha aperto il Convegno salutando i convenuti a nome della Federazione Provinciale di Vicenza e augurando che dalla riunione abbia a sortire la traccia sicura di un fecondo lavoro.

Grieco ha parlato della situazione generale, della posizione del Partito di fronte alla massa, dei metodi, della disciplina necessaria ai partiti che intendono combattere seriamente sul terreno della lotta di classe, dei mezzi del Partito molto limitati e del bisogno della propaganda per cui è necessaria l'opera costante di tutti i suoi membri. Ha parlato anche della questione sindacale, importantissima per il nostro Partito che deve poter contare, per agire, sul concorso di masse organizzate e rivoluzionarie.

Si è quindi diffuso sugli scopi del Convegno. Bisogna che anche nel Veronese il nostre Partito si affermi. Il movimento comunista nel Veronese lascia troppo a desiderare. Parla del problema della stampa del Partito. Da un punto di vista geografico e dei mezzi di comunicazione l'Esecutivo ha raggruppate provincie e regioni intorno ai giornali esistenti. Perchè anche la nostra stampa ha bisogno ovunque di essere rafforzata e non conviene moltiplicare le pubblicazioni periodiche che costano ingentissimi sacrifici di denaro e di venergie senza dare un risultato soddisfacente, impedendo anzi sovente un lavoro di propaganda più proficuo, perchè assorbono tutti i mezzi e tolgono libertà di movimento agl iorgasinim ohrio bertà di movimento agli organismi provinciali. Il Convegno dovrà decidere della convenienza o meno dell'unione in una federazione unica delle Sezioni comuniste del Veronese e del Vicentino. Ciò sempre transitoriamente, poichè per la snellezza del movimento è desiderabile che ogni provincia abbia un proprio organismo.

Hanno parlato i compagni Stratta, Bravo, Manni, Pagnotti e altri. La situazione è apparsa chiara dalla discussione avvenuta. Il Convegno verso le 13 deliberava la costituzione della Federazione interprovinciale comunista di Verona-Vicenza, con sede in Vicenza. E' stato pure eletto un Comitato provinciale per la provincia di Verona secondo le norme statutarie. Questo Comitato ha il compito di coadiuvare l'Esecutivo federale.

La Federazione interprovinciale ha carattere provvisorio. Facendo parte del Comitato di Verona e rappresentandolo a Vicenza, il compagno Stratta viene aggiunto ai compagni dell'Esecutivo interprovinciale.

Nel pomeriggio ha avuto luogo in un primo tempo una riunione dei rappresentanti delle Sezioni delle due Provincie. Sono state prese deliberazioni sui contributi alla Federazione per il giornale «La lotta comunista» e per le spese elettorali.

In ultimo una riunione dei due Comitati ha stabilito le linee dei compiti rispettivi.

La giornata è stata intensa di lavoro. Le decisioni prese importantissime. Tutti i compagni devono ora rispondere agli impegni assunti.

I compagni che ci inviano dei vaglia sono tenuti a scrivere a quale scopo deve servire la somma inviata. Non basta mettere: segue lettera. Noi per non perdere del tempo inutilmente dobbiamo sapere chiaramente lo scopo a cui la somma va destinata.

Quelli che poi ci mandano danari per tessere dicano a quali Sezioni devono essere intestate.

Occorre maggior chiarezza da parte di tutti se non si vuole farci perdere tempo prezioso a danno di ognuno.

L'AMMINISTRAZIONE.

On. LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile*
Industrie Grafiche Moderne - Milano

— In questi giorni in cui i socialdemocratici

INDUSTRIE GRAFICHE MODERNE - Milano